

PIAZZA DEL POPOLO '98

Notiziario di Besate

Anno III Numero 6 – Dicembre 2000

Cara Besate

Il Natale con gli zampognari.

di Matilde Butti

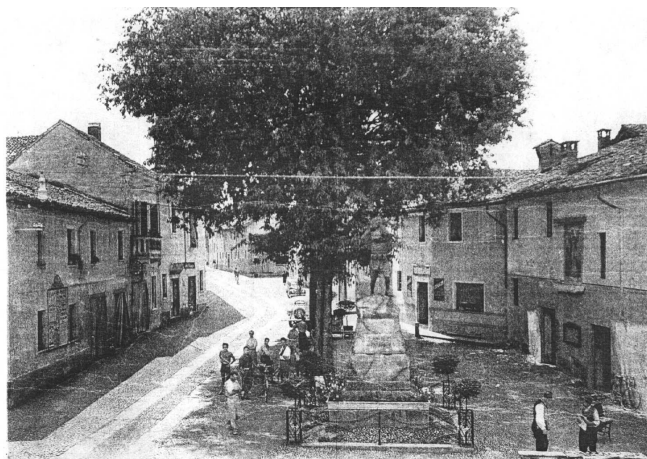
C'era una volta un Natale... "tutto pace e silenzio", dal colore azzurro del cielo, era il Natale esaltato dagli antichi Profeti e che mi ritorna alla mente pieno di fascino arcano...

Parlo di un Natale lontano, lontano nel tempo quando le case erano rischiarate da un lume a olio appeso ad un chiodo.

Quando le nonne filavano e tenevano lo scaldino con la brace ardente sotto i piedi.

Quando per le vie di Besate, ghiacciate e scivolose arrivavano gli zampognari, bianchi di brina, intabarrati nei loro mantelli lunghi e larghi, con la zampogna a tracolla e con il viso scarno come gli adolescenti. ERANO ARRIVATI! Di buon'ora e puntuali come lo

continua a p. 2



Cari lettori,

eccoci di nuovo qua a scambiarsi gli auguri per il terzo Natale consecutivo: tre anni fa non avrei sicuramente osato sperarlo; ma ormai, forte del vostro consenso e del vostro incoraggiamento, che mi raggiungono ogni giorno, sono certo che anche nel prossimo futuro, salute permettendo, potrò rivolgermi la chiacchierata natalizia dalle colonne del vostro giornale. E che, comunque, anche dopo di me un nuovo direttore, senz'altro più degno, potrà portare avanti la produzione di "Piazza del popolo '98".

Ma facciamo un po' il bilancio del lavoro svolto: in un anno siamo passati da una media di 12 a una di 18 pagine a numero, e stiamo attestandoci sulle 20; dal mese di settembre, grazie al "duplicatore" acquistato dall'Amministrazione, la qualità delle copie è decisamente migliorata; dalla scorsa primavera abbiamo iniziato la raccolta pubblicitaria che, fra sponsor e inserzionisti, ci ha fruttato 3.000.000 lire. Se la raccolta del prossimo anno fosse un po' più "grassa", potremmo persino sperare di andare in tipografia e di farci stampare nel formato e con la qualità di un giornale ordinario; altrimenti, saremo comunque in grado di finanziarci le fotocopie di ogni numero. Quanto alla diffusione, abbiamo aumentato la tiratura e abbiamo cominciato a distribuirne le copie, sia pure in quantità limitata, anche a Morimondo, Fallaveccia e Motta Visconti.

I collaboratori, al netto di qualche defezione, sono in aumento; in particolare, si è aggiunto un bel manipolo di giovani, altra ragione questa per ben sperare in una lunga vita di "Piazza del popolo '98".

Per quanto riguarda i contenuti, io e la redazione stiamo facendo quanto sta in noi per far sì che tutti i cittadini, di ogni età, fede e opinione, sentano il giornale come loro; e non vi raccomandiamo mai abbastanza di farci pervenire, oltre ai vostri elogi, le vostre critiche e i vostri suggerimenti.

Che altro? Non mi resta che passare ai ringraziamenti e agli auguri: agli sponsor (BPA e Caseificio Gelmini), agli inserzionisti, alla redazione, ai collaboratori ma soprattutto a voi lettori, che ci permettete di esistere e ci date l'entusiasmo necessario per continuare nel nostro lavoro. ♦ F.C.

IN QUESTO NUMERO:

- p.1** Cara Besate: Il Natale con gli zampognari.
- p.2** Cara Besate: Un consiglio comunale turbolento.
- p.3** Cara Besate: Da "La memoria per Reina Santino".
- p.4** Dall'Amministrazione: Campagna tumori.
- p.4** Dall'Amministrazione: Problemi di viabilità.
- p.5** Dall'Amministrazione: Affidamento familiare.
- p.6** Besate city: Natale 2000.
- p.7** Besate city: Poveri sì, ma sempre uomini.
- p.8** Besate giovani: Vita da pullman.
- p.8** Besate giovani: Al via la Volley Cup.
- p.9** All'ombra del campanile: Lavori in chiesa.
- p.10** Amarcord: Il vero Natale.
- p.10** Besate giovanissimi: La creazione dell'uomo e della donna.
- p.12** Besate giovanissimi: La piccola fiammiferaia.
- p.13** AGRI NEWS: Biotecnologia e cibi transgenici.
- p.15** Arte a Besate: OLTRE LA NATURA.
- p.16** Biblioteca: Abbiamo letto per voi.
- p.17** Biblioteca: Di doping si muore.
- p.18** Biblioteca: Riflessioni.
- p.19** Biblioteca: Tifosi.
- p.20** Biblioteca: Aneddoti.
- p.20** Curiosità astronomiche: L'arcobaleno e la luce.

scorrere delle stagioni. Ad ogni anno per la NOVENA dell'avvento, erano qui.

Benvenuti! Sugli usci oscuri delle case apparivano le donne con i fazzoletti annodati sotto il mento come vecchie e nel vederli, chissà perché, facevano il segno della croce. Altri facevano loro larghi gesti di benevolenza e davano l'obolo perché infondevano nei cuori una dolcezza nuova e tanta serenità. Arrivavano da lontano, quasi sempre dalla CIOCIARIA e alle loro spalle avevano lasciato i luoghi dove vivevano. Camminavano raminghi per paesi sconosciuti con le loro cornamuse e per un boccon di pane. Gli zampognari, quasi riconoscibili per l'accoglienza, davano fiato ai loro otri fatti con intestino di capra e suonavano, suonavano per fare gli auguri di Natale: "Aprite il cuore alla speranza, sta per arrivare il Salvatore"! E nella solitudine della strada non si sentiva che quel "piva piva" cadenzato che non era certamente una melodia ma pur sempre una musica piacevole. Sembrava domenica! Percorrevano lentamente tutto l'abitato con la testa china, e qua e là sulla contrada si fermavano dondolando. Quanti ricordi destavano nel cuore dei nonni!

L'ultima tappa e la più lunga era su per la costa che porta alla chiesa. Poi, a malincuore, ripiegavano le loro sacche, riprendevano il cammino per altre mete o per il riposo notturno. E, taciturni, si allontanavano quasi sempre nell'ora del crepuscolo. Dormivano nei fienili accanto alle case e alla prima luce del mattino riprendevano il cammino interrotto con il buio della sera. Gli ultimi zampognari risalgono agli anni 40. Oggi la loro immagine è sbiadita e più "di lor non si ragiona". Questo passato è scomparso. E' finita un'epoca durata secoli e secoli, fatta se non altro di pace e di beatitudine interiore. Allora... il Natale era tutto profumo di incenso e mormorio di preghiere. Ma quel Natale non c'è più, come non ci sono più sugli altari le fiammelle delle candele.

Le campane suonano ancora!

L'altare è illuminato!

Il popolo dei fedeli affolla ancora la chiesa!

Inni di lode e di ringraziamento s'alzano in coro! Ma... la notte santa è senza stelle... la luna è invisibile...

Non le vediamo più perché il nostro sguardo è tutto per quaggiù. Le vie sono piene di bagliori e di addobbi natalizi. Le vetrine sono sfolgoranti e piene di luci. E se non ci basta... digitando www.Natale... troviamo ricordi e balocchi dell'ultima ora. Un Natale magico il nostro, di grande effetto ma astruso e contaminato dalla moda che colpisce più la mente che non il cuore. Un Natale "elettronico"! Una versione ultramoderna che per contrasto ci riconduce muti a quel Natale lontano degli zampognari, così irreale oggi, da sogno, come se duemila anni di storia fossero d'improvviso cancellati.

Era il Natale dei pastori, quello vero, con tante stelle in cielo e i pellegrini sulla terra che camminavano e suonavano. Suonavano il piffero, lo zupfelo, le cornamuse, le zampogne, la piva. Era il Natale sacrosanto, dalle scenette suggestive! E a ripensarci... senti che ti viene restituito un pezzo di quella gioventù radiosa. Rivedi quel paesaggio pastorale e senti su di te l'effetto di una dolce carezza! Risenti l'eco di quelle note e ti senti come inebriato da quella atmosfera che rendeva così acuta la voce del santo Natale. Ti senti allora compensato da tanta modernità che ha spento via via le emozioni più belle. ♦M.B.

Un consiglio comunale turbolento (ma è accaduto un secolo fa).

di Mario Comincini

Circa cent'anni fa la tranquilla Besate finì nelle cronache di un giornale regionale per un episodio che dovette alimentare molte chiacchiere in paese. Sembrava una domenica come tutte le altre, quella del 16 gennaio 1898, con il consiglio comunale convocato per discutere un ordine del giorno di *routine*; era frequente la convocazione dei consiglieri nei giorni di festa, perché negli altri giorni – sabato compreso – c'era da lavorare e dopo cena ci si coricava presto.

Ecco dunque la breve cronaca di quella convocazione, apparsa sul settimanale "La Regione Lombarda" del successivo 23 gennaio:

"Domenica 16 corrente il Consiglio Comunale era convocato per discutere su diversi oggetti fra cui la conferma del segretario comunale. La seduta era appena cominciata quando una comitiva di giovanotti, qualcuno dei quali già preparato a base di vino, irruppe nella sala del Consiglio facendo un baccano indavolato. Il Sindaco ritenne più opportuno andarsene ed i consiglieri ne seguirono l'esempio. Fatalità del caso!... Contemporaneamente nella sottostante via, alcuni ragazzetti, ai quali persona molto interessata aveva alcuni giorni prima pagato non so qual divertimento, emettevano grida da tutti riprovate".

La breve cronaca non faceva fare bella figura agli amministratori pubblici besatesi, descritti come pavidetti che erano fuggiti davanti a un gruppetto di giovinastri del luogo in preda all'alcool. Dov'era finito il senso dell'autorità? Perciò il sindaco in carica, Celeste Lonati, inviò al giornale una rettifica del seguente tenore:

"Egregio Direttore, La prego a voler pubblicare questa mia.

La dimostrazione contro il Consiglio Comunale nella seduta del 16 p.p. gennaio avvenne precisamente per questi fatti.

Serpeggiava da qualche tempo nel pubblico il sospetto che diversi consiglieri, per questioni puramente personali, non volessero riconfermare in carica l'attuale segretario, persona beneviva da tutto il paese.

continua a p. 3



**Banca Popolare
di Abbiategrosso**



L'atto ingiusto che si voleva compiere fu oggetto di molti commenti in tutti i pubblici ritrovi; e questi commenti si estrinsecarono domenica 16 colla nota dimostrazione non fatta però da una comitiva di giovanotti, e per qualcuno a base di vino, ma di elettori, e quasi tutti padri di famiglia, che volevano semplicemente far conoscere la loro volontà ai propri amministratori.

I dimostranti, dopo aver assistito alla discussione di due oggetti in Consiglio, al terzo – e cioè alla conferma del segretario – si ritirarono tutti nell'anticamera della sala consigliare, ansiosi di conoscere l'esito, e fu allora che gridarono degli evviva al segretario Pietra ed ai suoi sostenitori, e degli abbasso agli avversari, facendone anche i nomi. Non è poi vero che diversi ragazzetti gridassero sotto le finestre del Consiglio; e nemmeno vero che per quelle grida i consiglieri tutti dovessero abbandonare la sala.

Il motivo che il Consiglio non poté più proseguire fu perché, assentatosi il sindaco per incompatibilità di parentela, nessuno dei consiglieri presenti volle assumere la presidenza.

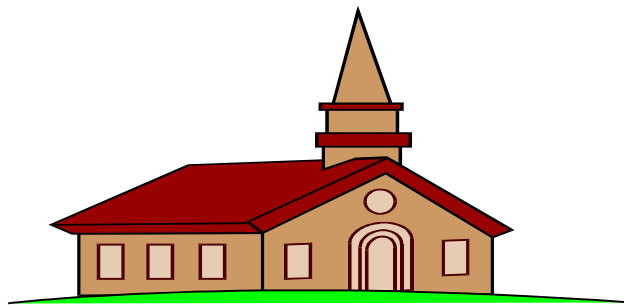
Ho voluto ciò fare tanto perché i lettori del suo giornale conoscano come realmente avvenne il fatto, ed anche perché parecchi dei dimostranti si ritennero offesi dalla frase: a base di vino.

Firmato: Lonati Celeste".

La rettifica del sindaco non fuga comunque l'impressione che si sia un po' pasticciato. L'incompatibilità del primo cittadino doveva essere nota e quindi non si capisce perché tutti i consiglieri abbiano deciso di seguirlo fuori dall'aula invece di continuare la seduta in base a un accordo che doveva essere preso in precedenza, al momento della stesura dell'ordine del giorno. Così invece si diede l'impressione quanto meno di scarsa autorevolezza da parte dell'istituzione civica. Una dimostrazione pubblica di dissenso comunque ci fu e di fatto fu contro il sindaco che, pur astendendosi formalmente, condivideva la riconferma del Pietra suo parente, una riconferma osteggiata dalla popolazione e che il resto del consiglio non si sentì di avallare. Insomma, come s'è detto, un bel pasticcio.

Non conosciamo le ragioni del dissenso della popolazione nei confronti del segretario comunale. Certo è che Pietra restò poi coinvolto in una brutta vicenda da mini-tangentopoli (fu accusato di aver lucrato sulla tassa dei velocipedi), rendendosi irreperibile. Ma il nome dei Pietra sarebbe stato riscattato dal figlio Francesco, un giovane preso dalla passione per la poesia e destinato a morire da eroe sul fronte della Prima Guerra Mondiale. ♦ M.C.

Da: La memoria per Reina Santino.



(continua dal numero precedente)

1898

...Nei giorni primi di maggio sono stati giorni di Rivoluzione nelle varie città dell'Italia, ed il giorno 7 e 8 nella città di Milano. Dunque, in occasione di questa Rivoluzione, e tanti oltraggi fatti dai Socialisti e Repubblicani, per ordine di Sua Eccellenza sig Tenente Bava, generale e Commissario Regio, furono sequestrate tutte le armi da fuoco e molti giornali liberali e Religiosi, e tutte le Società civili e Religiose con tutto il suo carteggio, con tutte le sue Bandiere. Ahimé, anche la nostra così bella Bandiera (della chiesa) è stata rapita dal governo.

...la Festa Patronale del 1859 è stata sospesa per la guerra; del 66 ancora per la guerra; del 67 per la malattia contagiosa; e in quest'anno? Quest'anno la chiesa non è stata addobbata come le altre volte gli anni scorsi; il sabato di mattina alle ore 10 la povera Commissione della Festa ha ricevuto l'ordine che il permesso della Banda è annullato, il qual permesso era ancora di entrare in Paese non suonando col (per il) sospetto di quel grido maledetto dell'inno di Garibaldi; come venissero ad accompagnare un Funebre. Dunque, la Commissione ha dovuto andare subito alla Motta Visconti a sospendere la banda. Bisognerebbe mai morire per vederne delle belle.

1900

...Il giorno 15 di luglio, per ordine di Sua Santità Leone XIII, tutta la chiesa cattolica celebrò un triduo di Benedizione per calmare la persecuzione e le barbarità dei Cinesi verso i nostri cari Padri Missionari e le Suore di Carità di tutta la Nazione Europea.

Il giorno 29 di luglio, nella Cittadella di Monza, mentre finiva la festa della ginnastica, alle ore 10, mentre il nostro Re Umberto I si trovava fra i contenti del Popolo della Città per la festa della ginnastica, finita la festa, mentre il nostro Re, in carrozza, in piedi, col cappello in mano che salutava il Popolo coi battimani, restò ucciso da una mano (e)secranda con tre colpi di rivoltella da un anarchi(co) di nome Bresci Gaetano di Prato, Toscana. E fu seppellito nel Panteon, la sepultura degli imperatori e dei Re di Roma.

Il giorno 30 di ottobre, per alcuni giorni, da Pavia e Abbiategrasso, passò di qui, nel nostro Paese, la Carrozza Automobile. ♦

(continua nel prossimo numero)



Gelmini
GORGONZOLA

SEDE AMMINISTRATIVA E PRODUZIONE:
20080 BESATE (MI) - VIA PAPA GIOVANNI XXIII, 15

MAGAZZINO STAGIONATURA:
28100 NOVARA - ITALY
VIA BARTOLINO DA NOVARA, 1

Dall'Amministrazione Comunale

Campagna di prevenzione del tumore alla mammella – anno 2000.

di Carla Salvatore

Ancora una volta, seguendo una tradizione ormai consolidata, l'Amministrazione Comunale ha promosso la campagna di prevenzione per la diagnosi precoce dei tumori alla mammella e al collo dell'utero.

La campagna, condotta dall'ostetrica Sig.ra Cazzaniga e dal Dott. Koronel, con la collaborazione della Sig.ra Giuseppina Cervi che ha preparato gli inviti e coordinato i lavori, è partita a settembre e si protrarrà nel corso della prossima primavera.

Essa vede protagonista una buona fetta della popolazione femminile besatese di età compresa tra i 18 e gli 85 anni. E, infatti, la partecipazione è incrementata, rispetto agli anni precedenti, ben del 16%. Il che dimostra come il concetto di prevenzione alle malattie faccia ormai parte del nostro bagaglio culturale e questo grazie ad anni di campagne di sensibilizzazione che pian piano hanno modificato il nostro atteggiamento di fronte a malattie gravi come i tumori, i quali, per quanto gravi, se curati per tempo, possono essere debellati.

Dalla tabella sottostante si evidenzia come, delle 715 donne invitate, ben il 50% ha ritenuto di dover usufruire di questo servizio che, oltre a essere opportuno, ha anche i pregi della comodità e della gratuità.

DATI CAMPAGNA 2000

Donne invitate dai 18 agli 85 anni	N. 715	Percentuali
Totale visitate	N.356	50%
Fascia da 18 a 35 anni	N. 99	14%
Fascia da 36 a 50 anni	N.120	17%
Fascia da 51 anni in poi	N. 137	19%

DATI CAMPAGNA 1994

Donne invitate dai 18 agli 85 anni	N. 600	Percentuali
Totale visitate	N.233	37%
Fascia da 18 a 35 anni	N. 72	12%
Fascia da 36 a 50 anni	N.66	11%
Fascia da 51 anni in poi	N. 95	16%

Dagli schemi di cui sopra si evidenzia in particolare l'incremento degli inviti estesi fino alle donne di 81 anni in quanto durante le visite sono emerse specifiche richieste rispetto al 1994 con un incremento del 16%. Altrettanto buono l'incremento delle donne che hanno usufruito del servizio (50%) pari a +13%.♦C.S.

Problemi di viabilità.

Quando le strade non portano più a Roma - il Comune vorrebbe un passante fuori paese.

di Gabriella Carcassola



Su questo numero del giornalino, in uscita per le festività natalizie, ho il compito di parlare di strade, di viabilità, della solita statale 526, che da mezzo secolo scontenta i paesi attraversati e spesso ritorna alla ribalta facendo sperare nel miracolo risolutivo.

Basta curve, via il traffico dai centri dei paesi, più sicurezza e velocità negli spostamenti, questo è ciò che ci attendiamo quando si parla di una via di comunicazione d'antiche origini, progettata al tempo dei Romani per favorire i commerci.

Non ci serve più un simile tracciato, o meglio, serve quando indossiamo i panni dei gitanti e gustiamo il paesaggio naturale: morbidi avvallamenti, una scacchiera di prati gialli e verdi, le strisce azzurre dei fossi, pioppi come gendarmi e boschetti arruffati, la magia della nebbia..., ma è il resto della settimana a contare. Le ditte della nostra zona preferiscono assumere personale residente ad una decina di minuti dal posto di lavoro, altrimenti sanno che i disagi per arrivare alla sede d'attività aumentano e scoraggiano i dipendenti; le possibilità d'espansione degli insediamenti produttivi sono subordinate anche allo sviluppo della rete viabilistica e intanto la maggior parte della popolazione attiva, pur essendo impiegata nel terziario, perpetua il fenomeno del pendolarismo.

Anche le corse dei pullman di linea arrivano malvolentieri in questa fascia del territorio sud ovest di Milano, eppure non sono molti i chilometri che separano dalla città. Giusto insistere dunque per collegamenti migliori e ovvia la pretesa di cambiamenti equilibrati, in modo da conservare l'ambiente, ma nello stesso tempo renderlo facilmente raggiungibile.

Bisogna considerare inoltre che oggi è mutato il tempo lavoro, la flessibilità degli orari varia, stempera la concentrazione delle partenze e degli arrivi di chi si sposta per raggiungere il luogo d'attività e di conseguenza, forse, oggi più che in passato si utilizzano mezzi propri. Le idee su come intervenire per apportare modifiche alla statale 526 non sono mancate nei decenni, periodicamente si riprendono progetti tenuti nei cassetti a maturare, poi i disaccordi tra gli Enti coinvolti o la penuria di finanziamenti tornano a seppellirli nell'attesa di epoche propizie. L'ampliamento dell'aeroporto di Malpensa e la sua ascesa a scalo di prima importanza segnano la ripresa di una fase favorevole alla revisione di piani viabilistici che interessano la nostra zona. La richiesta di strade funzionali diventa essenziale per la nostra regione e quelle limitrofe, perché va garantito l'afflusso dei viaggiatori.

Sistemi drastici prospettati da Enti sovracomunali avrebbero voluto la realizzazione di collegamenti di tipo autostradale, ma i Comuni della zona si sono opposti e hanno valutato tre tipi di proposte preparate dalla Regione Lombardia. L'esito è che non c'è stata un'unica volontà da parte dei 21 Comuni coinvolti e le amministrazioni si sono pronunciate secondo le convenienze locali, ognuna con motivazioni legittime.

E' evidente che ciò non aiuta la trattativa con la Regione. La Giunta besatese ha accolto la cosiddetta proposta "C", che prevede la formazione di una bretella di scorrimento del traffico nel territorio ad est di Besate e

continua a p. 5

s'inserisce in una riqualificazione della statale. Sarebbe la soluzione dei problemi di traffico, soprattutto pesante, che affligge il paese, le strade strette non sarebbero più così pericolose per i pedoni e chi abita nelle case a fianco della carreggiata potrebbe dormire sonni quieti, senza l'assillo di vibrazioni e crepe nei muri. Ci sarebbe davvero la possibilità di ridisegnare la viabilità interna al paese e accogliere con meno diffidenza le novità: più piste pedonali, parcheggi, zone storiche riqualificate e tranquillità per chi si siede ai tavolini fuori dei bar. Nel 2001, se saranno accordati i finanziamenti, saranno create anche le piste ciclabili per mettere in comunicazione l'Alzaia del Naviglio ed il sentiero internazionale E1, verso Ticino; il tracciato passerà in parte tra le case sulla strada per Casorate, Via Mainetti e Via Gramsci. Un dato di fatto è che ora forse i besatesi sono più preoccupati di quello che accade sulle vie principali e sono scettici rispetto a interventi diversi; su un paio d'aspetti hanno certamente ragione: occorrerebbero più cura nel sistemare il manto stradale e nella manutenzione dei marciapiedi. Lasciamo questi impegni a chi di dovere per il prossimo anno e poi aspettiamo fiduciosi che i progetti importanti si realizzino, a Natale si può osare anche questo. ♦G.C.

Affido familiare: uno strumento di aiuto ai bambini in difficoltà e alle loro famiglie.

a cura dell'Unità Operativa Tutela Minori dell'ASL 1,
distretti di Magenta e Abbiategrasso

Un bambino per crescere bene ha bisogno di essere inserito in un sistema di rapporti affettivi validi.

Un bambino che non riceve affetto e protezione e non gode della presenza stabile di figure familiari subisce danni fisici e psichici spesso irrimediabili, esattamente come un bambino che riceve una alimentazione inadeguata.

Come dare una risposta a bambini che presentano queste difficoltà?

Accanto a risposte più tradizionali e più conosciute come l'istituto o la comunità ne esiste un'altra in grado di rispondere non solo ai bisogni materiali ma anche a quelli affettivi e relazionali dei bambini: l'affido familiare.

Cos'è l'affido?

L'affido familiare, regolamentato dalla legge 184/83, è un intervento di protezione temporanea del bambino privo di un ambiente familiare idoneo.

Questo bambino viene inserito in una nuova famiglia, in grado di assicurargli un ambiente sereno, stimolante ed effettivamente accogliente e di tutelarne la crescita.

La caratteristica principale dell'affido, che lo distingue dall'adozione, è dunque la temporaneità. La permanenza del minore fuori dalla sua famiglia d'origine dura il tempo necessario a risolvere i problemi che impediscono ai genitori di prendersi cura adeguatamente del proprio figlio. I legami affettivi fra genitori naturali e figli non vengono mai interrotti.

I bambini dati in affido provengono da una realtà in cui si verificano situazioni di malattia, di disgregazione familiare o di temporanea difficoltà di uno od entrambi i genitori.

Perché l'affido?

Pur non essendo "la soluzione" applicabile per ogni caso di disagio di un bambino, l'affido è sicuramente la risposta più vicina a una situazione di normalità.

Al bambino infatti viene offerto un ambiente familiare accogliente e disponibile, in grado di ascoltarlo e sostenerlo, senza negare la sua storia personale e i suoi legami parentali. Uno dei presupposti per impostare un progetto d'affido è che la famiglia di origine sia in grado di superare, con l'aiuto dei Servizi Sociali, le cause che hanno determinato la temporanea separazione dal figlio.

Chi sono i bambini che vanno in affido?

L'affido può essere disposto per tutti i minori, da zero a 18 anni,

che sperimentano delle grosse difficoltà nella propria famiglia, figli che per motivi diversi non ricevono le cure e le attenzioni necessarie ad una crescita equilibrata.

D'altro canto, questi bambini non sono mai in una situazione di abbandono tale da legittimare, a loro tutela, interventi di "rottura" con un allontanamento definitivo dalla loro famiglia. I maggiori problemi si riscontrano nella realizzazione degli affidi con ragazzi adolescenti. Essi infatti più difficilmente accettano altri modelli familiari.

Chi è la famiglia affidataria?

Ogni famiglia o persona singola può dare la propria disponibilità all'affido familiare.

La legge non precisa dei vincoli d'età, ma sono indispensabili la consapevolezza e l'accettazione dei principi sottesi all'affido.

In primo luogo, è necessario essere preparati a convivere con il bambino, con il suo passato, le sue abitudini, con la sua storia di famiglia, costruendo con lui un rapporto ricco e stimolante.

Tutto questo permetterà al bambino di conservare dentro di sé gli aspetti positivi di questa esperienza anche dopo il suo rientro a casa.

In secondo luogo, per non perdere di vista gli obiettivi dell'affido e per evitare di esporsi a spiacevoli esperienze e sofferenze, è indispensabile una buona collaborazione con i servizi sociali, senza ostacolare la continuità di rapporti tra il bambino e la sua famiglia.

I diversi tipi di affido

Diverse sono le forme di affido in quanto ogni situazione familiare è diversa dalle altre: diurno, come intervento di sostegno educativo per alcune ore nell'arco della giornata; per i fine settimana, a integrazione di altre forme di aiuto al nucleo familiare; per i periodi di vacanza, sia nei mesi estivi che in altre ricorrenze e festività; a tempo pieno, la situazione più coinvolgente per la famiglia affidataria.

Anche la durata dell'affido varia da caso a caso. Può andare da un minimo di poche settimane in situazioni di emergenza, sino a periodi molto lunghi, qualora la situazione familiare sia particolarmente complessa.

Questa varietà di soluzioni permette sia di rispondere in modo adeguato ai bisogni di "quel" bambino, sia di permettere alle famiglie affidatarie di avvicinarsi con gradualità all'affido.

Chi regola l'affido?

Tutti gli affidi sono regolamentati dai servizi territoriali, preposti a tutelare il minore da situazioni di disagio.

Come in ogni contratto, però, deve sussistere una buona collaborazione tra tutte le persone coinvolte: i servizi, la famiglia naturale, la famiglia affidataria, sempre in funzione degli interessi del bambino.

In questo caso il progetto di affido consensuale viene proposto al giudice tutelare che lo ratifica ufficialmente.

In esso vengono specificati gli obiettivi, i tempi e le modalità dell'affido.

Nei casi più difficili invece, dove non vi è la piena accettazione da parte dei genitori naturali, il tribunale per i minorenni può disporre un affido giudiziale a tutela del bambino esposto a una particolare situazione di rischio.

In entrambi i casi, comunque, è prevista una copertura assicurativa e una integrazione finanziaria come riconoscimento alla famiglia per l'importanza del ruolo che assolve a tutela del bambino.

Sempre a tutela del minore, la legge 184/83 stabilisce che chiunque ospiti un minore da oltre sei mesi, se non sussiste una parentela oltre il quarto grado, debba segnalarlo all'autorità competente.

Come proporsi per l'affido

Per approfondire le motivazioni e le reali disponibilità, gli psicologi e gli assistenti sociali dell'Unità Operativa Tutela Minori dei Distretti di Magenta e Abbiategrasso incontrano chi ne farà richiesta, telefonando per fissare un appuntamento al numero telefonico 02-97963467. ♦

Besate City



Natale 2000.

di Marco Gelmini

C'è chi dice che bisognerebbe essere un po' meno buoni e felici a Natale, e un po' più durante l'anno, c'è chi dice che "Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi", chi dice che oramai questa è diventata una festività consumistica, chi dice che i giovani d'oggi non sentono più l'importanza e la sacralità di questa festa... La verità è che nessuno dice che il Natale è tanto bello nella misura in cui uno lo vive personalmente, lo vive dal "di dentro", poco importa la quantità di regali acquistati.

Ecco perché mi riesce difficile descrivere come al giorno d'oggi, i ragazzi della mia età vivono queste festività. Le tradizioni hanno forse perso un po' di valore: un ragazzo di 15 anni sarebbe sicuramente più contento nel ricevere il videogioco o il telefonino di ultima generazione piuttosto che partecipare al cenone natalizio con relativa tombolata finale, con tutti quei parenti che, cavolo, da piccolo non ti ricordi mai chi sono. "Psss.. mamma ma quella è la cugina di quello?" "Ma no.. è la zia! Ma possibile che non te la ricordi??" Sicuramente "inflazionato" tra i giovani è l'aspetto religioso della festività, indiscutibilmente fondamentale per riuscire ad apprendere il vero significato di questa festa. Ma non sta a me dire cosa si dovrebbe o non si dovrebbe fare: di certo c'è che negli anni il modo di vivere questa festa è cambiato, ha assunto connotazioni particolari ma è comunque rimasto caratterizzato dalle "vecchie", inossidabili tradizioni.

Il panettone, con e senza uvette, il cenone, la vigilia o il 25 sera, l'albero che sprizza luci e colori, il presepe, sono, come si dice oggi, dei "must" (cioè sono cose che è obbligatorio avere, che è obbligatorio fare, ecc.). Che Natale sarebbe senza panettone? Che Natale sarebbe senza regali? E senza albero? E senza Babbo Natale? Non oso immaginarlo.

Ma allora come è, o come dovrebbe essere, questo Natale del 2000? E' il primo del millennio: sarà qualcosa di mai visto? Non credo. Sarà un Natale tecnologico, virtuale? O forse multimediale, un Internet-Natale? Neanche. Sarà veloce, come tutto ciò che ci circonda oggi? Niente di tutto questo...

Sarà, credo, il Natale di sempre, emozionante, gioioso, allegro, spensierato. Ci sarà chi andrà a Messa a mezzanotte, le preghiere, i canti del coro, gli auguri sul sagrato, e poi ritrovarsi in un luogo caldo per bere un bicchiere di spumante e brindare. E poi pranzo di Natale dagli zii, cenone a casa nostra, e via scorrendo (e mangiando!). Tutto questo è il Natale del 2000? Eppure non sembra cambiato molto, da 50 anni fa, da quello che mi raccontavano i miei nonni: forse i cenoni erano più parchi, meno abbondanti, i regali meno costosi.. Ma lo spirito natalizio, quello sì, non è mai cambiato: i momenti di allegria e "leggerezza" che fanno di queste settimane il periodo più bello dell'anno, dove seppur per un momento le preoccupazioni vengono messe da parte.

Il Natale è attesa, nelle settimane dell'Avvento, è passeggiare per le vie del paese la sera con le luminarie accese, sono le vetrine allestite, le parole gentili delle persone care, gli scambi di auguri, i pranzi e le cene con la famiglia, con gli amici. Natale è soprattutto la vigilia, la Santa Messa di mezzanotte, quel misto di sacralità, sentimenti e preghiere che ci resta nel cuore. L'importante è che tutto questo sia vissuto bene, pienamente, fino in fondo. Un momento di gioia: questo è il Natale e quindi... AUGURI A TUTTI! ♦M.G.

**Tutto è relativo in questo mondo.
Chieda un po' alle oche e ai tacchini la
loro opinione sul Natale!**

Peter Willforth

TABACCHERIA **Cinquetti Tiziana**

Ricevitoria Lotto n. 2540

Totocalcio n. 85

Valori bollati – Bolli auto – Tris

Via B. Pisani n. 6 – Besate(MI) Tel. 02/9050350

CENTRO SPORTIVO POLIFUNZIONALE



**CAMPO CALCETTO COPERTO
TENNIS COPERTO/SCOPERTO
CAMPO CALCIO A SETTE
PIASTRA BASKET
PIASTRA PATTINAGGIO
BAR - SERVIZI**

Besate – Via Marangoni

**Informazioni e prenotazioni c/o BAR oppure:
02-90504034**

Poveri sì, ma sempre uomini.

di Delos Veronesi

Bontà: ...essere buono, predisposizione d'animo verso gli altri...

Amore: ...carità verso il prossimo, volontà di fare bene agli altri...

Misericordia: ...sentimento di profonda compassione che induce all'aiuto ed al perdono...

Queste parole sono termini di uso comune, soprattutto in questo periodo, che però rappresentano solo delle definizioni lette dal Dizionario di Italiano.

Parole vuote, prive del senso per cui sono state create. Quanti di voi si rendono conto di come stanno veramente le cose?

Ci sono, nelle zone in cui viviamo, dozzine di persone disagiate, obbligate a patire la fame ed il gelo dalla loro condizione socioeconomica, centinaia di bambini costretti ad elemosinare la carità altrui per sopravvivere: sto parlando dei vagabondi, o più volgarmente, i barboni.

Non sto parlando dei fannulloni o dei disperati, che pur di non lavorare vivono di elemosine e di furti, o di tutti quegli immigrati che vengono nel nostro paese convinti di poter fare quello che vogliono e poi si ritrovano drogati ed abbandonati in mezzo ad una strada e quindi costretti a vivere di espedienti; sto parlando di tutti coloro, di qualunque razza o religione siano, che si sono ritrovati vecchi, soli, malati e squattrinati e quindi costretti ad essere quello che sono.

Molti di loro non hanno un tetto sulla testa e nemmeno dei vestiti decenti addosso; per scaldarsi d'inverno accendono fuochi, si coprono con giornali e cartoni e si riempiono d'alcolici (che attutiscono il freddo e la disperazione annebbiandogli la mente).

Vivono ai margini di una società che non li vuole, di un mondo che li degrada e li rifiuta; hanno perso il sorriso e la voglia di vivere, non hanno nessuno a cui chiedere aiuto e soprattutto sono soli ed abbandonati al loro destino.

Ognuno di loro ha una storia da raccontare ed una vita davanti, che però non riuscirà mai a vivere, chiedono solo un po' d'amore ed un po' di bontà da tutti i distinti gentiluomini che gli passano accanto. Sognano un letto caldo, un tetto sulla testa, pasti caldi e soprattutto il dolce calore dell'amore, il delicato tepore della felicità che solo una famiglia può dare e che loro non avranno

mai più.

Non vogliono la luna e non desiderano l'impossibile, chiedono solo qualche attimo di gioia ed il rispetto e la dignità che hanno visto scomparire molti anni prima e che ritrovano solo durante una ubriacatura.

Io non sono quello che si può definire "un bravo ragazzo", né tanto meno sono un santo caritatevole, però nel mio piccolo ho provato a capire e ad aiutare queste persone. Parlando con loro ho capito una cosa fondamentale: non piangono per la loro condizione o per il loro stile di vita, sono tristi a causa del mondo e delle persone che ci vivono.

Un giorno un vagabondo abbondantemente sopra i sessantacinque anni mi disse: "Non vogliamo la carità della gente o la loro compassione, vogliamo solo un po' di rispetto e di aiuto, vogliamo poterci sentire uomini".

Inizialmente non avevo capito cosa intendesse, ma poi col passare degli anni sono riuscito a comprendere il suo vero significato. La cosa peggiore per loro è vedere la noncuranza negli occhi delle persone, il ribrezzo e forse la pietà nei loro sguardi; tutte cose degradanti per chiunque, vogliono solo poter essere considerati ancora semplici e sfortunati esseri umani.

I poveri sono sempre esistiti, ed esisteranno sempre, ma almeno prima avevano il supporto morale della gente e la certezza di appartenere ad una società, magari nell'ultima posizione della scala gerarchica ma comunque presenti. Ora invece sentono il distacco del mondo che li circonda ed il disprezzo di tutti coloro che non sanno cosa voglia dire vivere alla giornata e patire una vita miserevole.

Hanno solo bisogno di calore umano e di affetto, basta parlare con uno di loro per rendersi conto di quello che sto dicendo.

Se qualcuno di voi avesse la voglia e soprattutto la coscienza di farlo si accorgerebbe subito che non sono le mille lire regalate a farli contenti, ma il sorriso sincero con cui si fa ed il pensiero puro con cui si è agito: provate a trattarli come se fossero dei vostri amici che vi chiedono un panino o un piccolo prestito: noterete immediatamente il modo gentile ed umano in cui vi baciicheranno un grazie o la voglia di parlare con qualcuno che per la prima volta non li tratta come dei cani randagi.

Provate e capirete che rinunciare ad un caffè, dedicando cinque minuti ad un vagabondo, è una cosa bellissima e dolcissima, un'esperienza che vi alleggerirà il cuore e vi insegnerà che cos'è l'umiltà.

◆D.V.



Rognoni Angelo
Tappezziere in stoffa

Esposizione: Via B. Pisani, 9
Laboratorio
Via B. Pisani, 39 - Tel. 02 - 90.50.920
20080 BESATE (MI)



MACELLERIA – SALUMERIA

LEONI CARLO

MACELLAZIONE PROPRIA

20080 BESATE (MI)

Via B. Pisani. 15 Tel.: 02/9050339

Besate Giovani

Vita da pullman.

di Michele Abbiati



Ore 6.50 del mattino di una qualsiasi giornata invernale, Besate, Piazza del Popolo: alcuni ragazzi cominciano a radunarsi davanti alla fermata della corriera, altri a poco a poco sbucano da ogni via, dalla nebbia, a piedi o in bicicletta, tutti "intabarrati" con giacconi, sciarpe e berretti.

Comincia così la giornata dei giovani delle scuole superiori, che ogni mattina devono prendere i mezzi per recarsi a Pavia, Milano o Abbiategrasso.

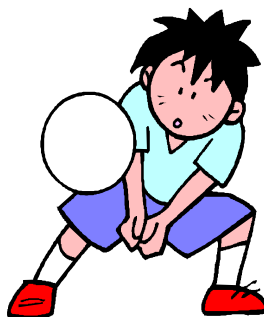
Il gruppo più numeroso è quello di Pavia. Tutti arrivano in piazza, chi prima, chi dopo, chi arriva appena in tempo perché si è svegliato tardi,e chi non arriva proprio, perché non è suonata la sveglia, e perde il pullman. Appena si arriva in piazza, si salutano gli amici con un blando "ciao": c'è chi è bello arzillo (pochi in verità) e che comincia a parlare della partita della sera prima, del "grande fratello" e ride e scherza; la maggior parte però non ha ancora "carburato" bene, ha una faccia che sembra dire "lasciatemi dormire", e saluta a malapena tra uno sbadiglio e l'altro. Poi arriva l'ormai familiare pullman della SGEA.....se arriva. Se va bene è uno seminuovo con il riscaldamento e i sedili scomodi, altrimenti è un vecchio baraccone, con spifferi da tutte le parti, in cui entra un freddo che si crepa e i sedili...lasciamo stare. Ma tralasciamo le lamentele sui trasporti e vediamo come si svolge il viaggio: c'è chi pensa di non essersi mai svegliato e continua a dormire come se fosse nel suo letto, chi è nel panico perché ha il compito in classe e si mette a scartabellare i libri alla disperata, nel vano tentativo di capirci qualcosa, c'è chi se ne frega del fatto che si è dovuto alzare alle sei e mezza e tra una battuta e l'altra cerca di tenere sveglia la compagnia, c'è chi si infila le cuffie nelle orecchie e non capisce più niente, tutto preso com'è dalla musica, e infine c'è chi non dorme, ma non è neanche sveglio, a ogni curva ciondola la testa e non apre bocca per tutto il viaggio, sprofondato in uno stato di catalessi. Una volta arrivati a Pavia, ognuno scende con una smorfia personale e poi se ne va per la sua scuola; qui si conclude la prima fase del pendolare.

Il bello viene al pomeriggio, sulla corriera del ritorno. Qualcuno esce prima da scuola, qualcuno dopo, ma a poco a poco tutti si radunano alla fermata; 13.30 e il pullman non si vede. Si comincia a parlare con gli amici, si maledice il professore che ti ha appioppato un quattro, ci si "gasa" perché si è preso sei nel compito di mate, o perché con qualche stratagemma si è riusciti a scampare l'interrogazione di inglese; 13.40 e sono arrivati i pullman per Rosate, Casorate, Moncucco, ...e

Besate non c'è. Si parla del Milan, dell'Inter, di calcio, si progetta il pomeriggio, non si vede l'ora che arrivi sabato; 13, 45 arriva un pullman, tutti si precipitano a rotta di collo, si spingono, si accalcano davanti alle portiere, l'autista mette fuori il cartello....Motta Visconti: falso allarme. Tutti tornano a parlare dei loro affari, si scambiano quattro battute, tutti hanno tremendamente fame e vogliono andare a casa. Quando finalmente, all'alba delle 13,49 (un minuto prima della partenza) arriva il nostro pullman bisogna avere prontezza, agilità, destrezza e un po' di muscoli, perché sul nostro pullman salgono anche i ragazzi di Motta che scendono al S Rocchino, e allora tutti si "fiondano" alle portiere, si tirano, si schiacciano e cercano di accaparrarsi il maggior numero di posti per sé e per gli amici occupandoli con zaini, giacche, ombrelli...di tutto. Alla fine tutta questa zuffa per niente, perché, di solito, c'è posto per tutti, però ognuno è orgoglioso del posto che è riuscito a prendere: un po' di giornaliera guerra metropolitana per sfogare la tensione accumulata in cinque ore di scuola (?!). Durante il viaggio tutti parlano, ridono, fanno un fracasso infernale e quando si arriva a Besate, scendono felici contenti perché anche questa giornata di scuola è andata. ♦M.A.

Al via la Volley Cup.

di Piercarlo Turri



Sono finalmente iniziate le partite della settimana "Volley Cup" che vedono impegnata la squadra di seconda divisione maschile del CdG Motta Visconti, sponsorizzata Bar Manu.

Nei primi incontri la squadra di Motta ha ottenuto quattro vittorie esprimendo un discreto gioco con ampie possibilità di miglioramento.

La prima partita ha visto i locali prevalere sull'Essex Italia, una buona formazione già affrontata nello scorso campionato, per 3-1; parte male però il CdG che deve cedere il primo set agli avversari anche a causa della scarsa vena del martello Luca Landriani, sceso in campo leggermente influenzato. Nei tre set seguenti, grazie anche a qualche cambio azzeccato, la squadra di casa impone il proprio gioco intascando la prima vittoria stagionale.

Nel secondo incontro in calendario il CdG riceve a Besate l'O.S.G. Abbiategrasso che nel campionato di seconda divisione dello scorso anno ha dimostrato di essere un'ottima compagine giungendo ai primi posti della classifica.

Come nella partita precedente i padroni di casa iniziano contratti e subiscono il buon gioco degli avversari che si aggiudicano il primo set, ma anche questa volta qualche piccola modifica nella formazione ed un calo fisico degli ospiti consentono al CdG di vincere in tranquillità i successivi tre set portando a due il conto delle vittorie in questa competizione.

continua a p. 9

La prima partita in trasferta vede il CdG opposto alla fortissima formazione del Giugno 84 che l'anno scorso militava addirittura nella serie D. Le credenziali degli avversari non hanno intimorito i ragazzi mottesesi che si sono imposti con un ottimo 3-1.

L'ultimo incontro del girone di andata si è disputato a Besate e ha visto i padroni di casa, stranamente in difficoltà, cedere i primi due set all' S.G.B. di Cesano Boscone. Un'entusiasmante rimonta ha però permesso ai bianco-blu di vincere per 3-2 chiudendo a punteggio pieno

Non bisogna inoltre dimenticare che la squadra di Motta non perde un incontro ufficiale dall'aprile del '99 e che quindi i ragazzi cercheranno di mantenere l'imbattibilità il più a lungo possibile. ♦P.T.

All'ombra del campanile.



Lavori in chiesa.

di Valeria Mainardi

La nostra Chiesa... NOSTRA, appunto... ci siamo cresciuti, ci viviamo tuttora.

Tantissime tappe delle nostre vite le abbiamo vissute in Essa: battesimo, comunione, Cresima, matrimonio...

È bella, è splendida con i suoi meravigliosi ed innumerevoli dipinti che la costellano e rendono giustizia al suo splendore: la cupola che sovrasta l'altare con l'Adorazione è magnifica, le immagini ai lati dell'altare coperti fino allo scorso anno sono toccanti ed incantevoli.

Le statue, il coro, le cappelle... tutto riporta ai ricordi... In passato vennero fatti interventi per mantenerla magnifica nel tempo... ma col passare degli anni e delle stagioni, ora sono due i rifacimenti che devono essere effettuati in Chiesa: il tetto e il pavimento.

Il tetto:

in alcuni punti della Chiesa sono ormai presenti delle infiltrazioni, visibili anche all'interno della stessa, il rifacimento sarà completo, sostituzione del legname, materiale impermeabile, sostituzione coppi...

Il pavimento:

è completamente da rifare, in alcuni punti ha ceduto.

Rifacendolo completamente si predisporrà il riscaldamento a pavimento, secondo le norme vigenti. La parte più urgente è il tetto, senza la sistemazione del quale sarebbe impossibile sistemare il resto.

Le spese..

Questo è il punto dolente...

Per il tetto la cifra si aggira attorno ai 150.000.000, mentre per il pavimento ai 450.000.000 di lire...

Le spese sono necessarie, per la sopravvivenza della Chiesa, casa di Dio, che oltretutto, ovviamente, deve rispettare il decoro senza eccedere nel lusso; queste spese infatti vengono fatte non solo per mantenere l'ordine ed il dovuto rispetto nella casa dove professiamo la nostra fede.

A questo punto c'è bisogno dell'aiuto di tutti: la Regione dovrebbe stanziare 180.000.000 ... "dovrebbe", appunto.

Ma per il resto serviranno tutti i piccoli contributi che ognuno può dare.

Tutti siamo cresciuti in Essa, magari alcuni si sono allontanati... ma non è possibile dimenticare il passato, la nostra storia...

L'indifferenza davanti al bisogno non può che essere segno di egoismo... non serve che alcuni diano moltissimo... ma che tutti diano qualcosa.

Per chiunque volesse informazioni, la Parrocchia resta sempre a disposizione per i chiarimenti.

Un grazie a Don Giovanni. ♦V.M.

Troppo caldo per andare in chiesa? E per andare all'inferno?

Anonimo

ACCONCIATURE DONNA GRAZIELLA SABRINA & ROBERTA



**Via G. Matteotti, 10
20080 BESATE (MI)**

Tel.: 02/9050341

ACCONCIATURE MASCHILI

Davide

**Via Matteotti, 7
20080 BESATE (MI)**

Tel. 02 - 90098013



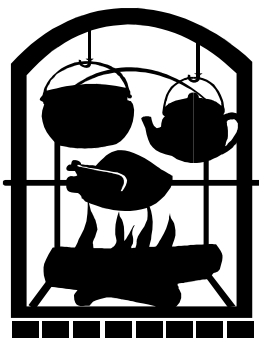
*Da Francesca
Follie di Moda
Abbigliamento - Calzature - Intimo*

*Via 4 Novembre 8, - 20080 Besate (Mi)
Tel. 02-90.50.297*

Amarcord

Il vero Natale.

di Francesca Cassaro



...si cominciava alla antvigilia a preparare l'oca, in modo da cucinarla il giorno della vigilia (non c'erano i fornelli) perché fosse pronta a Natale...

...facevamo il presepe nel sottoscala (non abbiamo mai fatto l'albero)...

...la notte di Natale i miei fratelli venivano a Messa a mezzanotte in paese e poi tornavano con qualche loro amico e bevevano il vin brulé fatto da mia mamma sul camino...

...io e la zia Maria andavamo a Messa la mattina di Natale...

...un tempo non era come oggi, avevamo poche cose...ma la gente si voleva veramente bene...

Questi i Natali al "Mulino"... Natali fatti di poche cose da raccontare ma gioiosi, sereni, sinceri...

Mentre mia nonna mi raccontava dei suoi Natali, nei suoi occhi si leggeva piacere, misto a nostalgia, di raccontare non tanto ciò che si faceva materialmente, ma l'atmosfera, la complicità di quel giorno, che ancora oggi ricorda.

Io a volte penso che se privassimo i nostri Natali di tutto ciò che è materiale, tangibile rimarrebbe ben poco da raccontare: i nostri occhi brillano solo per la novità o l'esclusività degli oggetti che ci circondano.

Che cosa racconteremo ai nostri nipoti dei nostri Natali?... forse della Playstation 2?... non credo che li affascini: si tratterà solo di archeologia tecnologica... o forse delle corse frenetiche fatte sino all'ultimo minuto per accaparrarsi i migliori ingredienti per allestire il banchetto (e che cosa altro è se non un banchetto?) del giorno di Natale? Forse potremmo anche raccontare loro questi nostri ricordi, ma non riusciremo a trasmettere nulla che rimanga nel loro cuore per più di un secondo... ♦F.Cassaro

Besate giovanissimi



La creazione dell'uomo e della donna.

di Zeus

Anticamente sulla terra vivevano solo gli dei, non erano ancora comparsi gli esseri mortali. Circa l'apparizione degli uomini vi sono numerosi miti, tra i quali il più significativo, ed anche il più divertente per quanto concerne il pensiero antico riguardo alle donne, è quello di Prometeo.

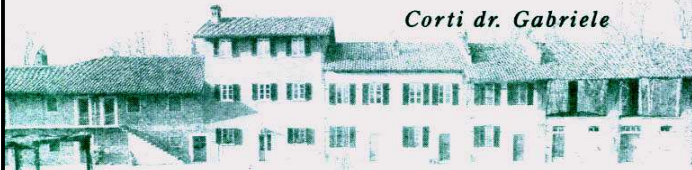
Figlio del titano Giapeto e della titanessa Chimene, Prometeo ("preveggente") era il quarto ed ultimo figlio della coppia. I primi due fratelli, sconfitti durante la battaglia contro Zeus, erano stati condannati: a reggere il mondo, Atlante, ed alla disperazione eterna Menezio.

Prometeo non amava Zeus, nonostante si fosse schierato con lui durante la battaglia contro il padre Crono, tantomeno lo considerava degno di ammirazione per il potere che aveva su tutto l'universo; il titano preferiva la scienza all'eterna pace che regnava sull'Olimpo, aveva capito che la cosa più bella non era il domino della materia ma quello dell'intelletto, era attratto da verità misteriose e dalla sua immensa sete di conoscenza.

Purtroppo, però, era il solo a provare questo sentimento e nessuno dei suoi divini compagni riusciva a capirlo, in quanto tutti si sentivano appagati

continua a p. 11

Cascina Caremma
a g r i t u r i s m o
Corti dr. Gabriele



alloggio - ristorazione - attività didattiche
vendita prodotti biologici
aperto da giovedì a domenica su prenotazione

20080 Besate - Mi - Tel e Fax +39.02.9050020



IMPRESA EDILE
F.LLI TAGLIAFERRI s.n.c.
Via Donatori Vol. di Sanguè, 13
Tel. 90.50.310
20080 BESATE - MI

nei loro desideri.

Prometeo passava molto tempo lontano dall'Olimpo e spesso piangeva per questa sua situazione di incompreso. Un giorno, mentre era chiuso nel suo dolore e nella sua disperazione, si accorse che le lacrime avevano fatto una piccola pozzanghera; con il fango creatosi modellò una figura e le ispirò un po' del suo potere divino. Quell'essere inerte si riempì di vita e calore: aveva creato il primo uomo. Prometeo creò molti altri uomini e diede loro la possibilità di vivere senza fatiche né bisogni, essi però avevano ispirato l'essenza del loro creatore e ne avevano assorbito la personalità: anch'essi volevano scoprire verità inaccessibili nel vano tentativo di superare i propri limiti.

Gli dei, Zeus tra tutti, accortisi di quello che era successo, non erano molto felici; però si rallegrarono quando scoprirono che gli uomini li adoravano e facevano loro offerte e sacrifici per compiacerli.

Un giorno Zeus convocò mortali ed immortali per decidere i metodi con cui gli uomini avrebbero dovuto onorarli sacrificando loro degli animali. Quando si trattò di decidere quale parte andasse sacrificata agli dei e quale tenuta per nutrimento degli uomini Prometeo, desideroso di salvaguardare le sue creature, tese un trabocchetto ai suoi divini compagni.

Fece uccidere un robusto toro e lo divise in due parti: La prima conteneva la carne migliore ben nascosta sotto la pelle; la seconda consisteva in ossa e carne brutta accuratamente rivestita con pezzi di lucente grasso ed aromi. Zeus, invitato a scegliere, preferì la parte che appariva migliore, profumata e lucente di grasso, l'altra fu data agli uomini per nutrirsi.

Quando il padre degli dei afferrò la sua parte si accorse che era solo apparenza: c'era poca carne ed era quasi ed esclusivamente solo grasso.

Adirato si rivolse a Prometeo dicendogli: - Ma che parti diseguali hai fatto?! - ed il titano, molto tranquillamente, rispose: - Grandissimo signore degli dei, hai avuto quello che tu stesso hai scelto! -

Zeus accortosi dell'inganno ed avendo paura del potere che poteva assumere Prometeo sugli uomini urlò: - Tu, maledetto, hai voluto farti gioco di me! Disgrazie e sciagure verranno su di te e sugli uomini per avere osato sfidarmi! -.

Per vendicarsi dell'affronto subito, il padre degli dei non diede agli uomini il dono più prezioso: il fuoco, con cui avrebbero potuto scaldarsi, cucinare il loro cibo e forgiare metalli. Prometeo non accettò una punizione tanto severa per le sue creature, si introdusse di nascosto nella dimora del signore olimpico, si avvicinò al braciere di palazzo e, presa una scintilla, la nascose in una canna di bambù e la portò agli uomini.

Quando Zeus scoprì il nuovo inganno tuonò:- Mi ha ingannato ancora! Ma adesso capirà chi è il vero signore dell'universo! Darò agli uomini qualcosa di cui gioiranno, senza rendersi conto che costituirà la loro più tremenda disgrazia -.

Chiamò Efesto, il fabbro divino, e gli ordinò di plasmare con terra e acqua una bella fanciulla in tutto simile alle dee immortali. Le introdusse voce e vita, poi chiamò a

sé alcuni dei: ad Atena ordinò di infonderle l'arte di tessere e la forza combattiva, ad Afrodite di donarle la grazia ed il fascino amoroso che riesce a far inebetire perfino gli dei, ad Era di darle la gelosia e l'ira ed infine ad Hermes di dotarla di un carattere doppiogiochista e fasullo, menzognero ed ingannatore.

Le fu imposto il nome di Pandora, che significa "colei che ha tutti i doni", visto che tutti gli dei l'avevano creata pensandola come un dono a danno degli uomini. Quando tutto fu pronto Zeus diede a Pandora un vaso contenente tutti i mali che potevano distruggere l'umanità: la vecchiaia, la malattia, il dolore, la fatica, la pazzia, il vizio, la passione ed infine l'ingannevole speranza.

L'incantevole fanciulla, con l'aiuto di Hermes fu condotta da Epimeteo, fratello di Prometeo, il cui nome significa "colui che impara in ritardo". L'indole ingenua e credulona del titano lo indusse ad accettare di portare il dono agli uomini, nonostante Prometeo lo avesse avvertito di non prendere mai nulla da Zeus, senza rendersi conto di quanto male portasse con sé la ragazza.

Fino ad allora gli uomini non avevano mai conosciuto la fatica ed il dolore, la vecchiaia e la sofferenza che portava lenta alla morte.

Arrivata tra gli uomini la curiosa Pandora decise di aprire il vaso per vedere cosa conteneva; appena alzò il coperchio tutti i mali ne uscirono diffondendosi rapidamente nel cuore di tutti gli uomini.

Questo terribile castigo non bastò a placare la furia di Zeus, che condannò il titano Prometeo ad essere incatenato su una roccia nel Caucaso e gli inviò un aquila a rodergli ogni giorno il fegato, che prodigiosamente e malignamente gli ricresceva ogni notte.

La tortura sarebbe dovuta durare trentamila anni, ma dopo tredici generazioni di uomini, fu interrotta dall'incredibile Ercole, che essendo figlio di Zeus, poté uccidere il volatile e porre fine alle sofferenze del malcapitato. ♦Z.

Adamo è lì nel paradiso terrestre con tutti i confort possibili ma sente che gli manca qualcosa a cui non riesce a dare un nome. Riesce però ad accostare un colore, un rosa pallido... Dio se ne accorge e crea la donna. E pecca di presunzione perché Adamo, quello che voleva al suo fianco era semplicemente la "Gazzetta dello Sport".

Lella Costa

AUTORIPARAZIONI AETIEMME

di Agosti & Tronconi s.n.c.



**Via IV Novembre, 46
20080 BESATE (MI)**

Tel.: 02/9050323

La piccola fiammiferaia.

da Andersen, libera elaborazione di Zeus

Era la notte di Natale e la neve cadeva a larghi fiocchi. La piccola fiammiferaia, tremante e delirante per il freddo, camminava per la strada strascicando le gambe indolenzite ed i piedi nudi, congelati dal freddo. Sentiva lo stomaco vuoto, aveva fame, ma aveva anche tutte le scatole di fiammiferi: era la notte di Natale e nessuno gironzolava per le strade o aveva il tempo di fermarsi ad aiutare una povera bambina che vendeva fiammiferi. Non osava rincasare senza soldi, visto che, oltre a non essere sfamata, sarebbe anche stata picchiata dal padre.

Camminava vicino ai muri mentre i fiocchi di neve le riempivano i capelli e le maceravano il vestito; guardava con tristezza e malinconia le finestre illuminate, sentendo l'odore dei dolci e degli arrostiti che sfuggivano dalle cucine.

Era ormai notte fonda, si fermò, visto che era inutile continuare a girovagare nel buio di quella fredda notte.

Anche se fosse tornata a casa la situazione non sarebbe cambiata: abitava sotto un tetto, in una squallida e fatiscente soffitta priva di riscaldamento, dove il vento ed il gelo entravano da mille fessure.

Cercò un angolo riparato in una piccola viuzza tra due case, si sedette per terra raggomitolandosi tutta. Sentiva le mani, ormai paonazze per il freddo, intirizzite e pensò che accendendo un fiammifero avrebbe potuto scaldarsi almeno la punta delle dita. Ci pensò a lungo, aveva paura di farlo, se il padre se ne fosse accorto sarebbero stati guai per lei.

Finalmente si decise, prese un fiammifero, lo strofinò e tac... una fiammella sottile e tremolante brillò nel buio.

Alla bambina sembrava di trovarsi seduta su una poltrona vicino ad uno splendido camino in pietra, al cui interno bruciava un magnifico fuoco e che emanava un avvolgente tepore.

Allungò i piedini per riscaldarli, ma dopo un attimo la fiammella si spense e tutto svanì con lei. La piccola era nuovamente sola, seduta per strada con un fiammifero bruciato tra le mani.

Si fece coraggio, prese un secondo zolfanello, lo strofinò e tac... il muro al suo fianco svanì come per magia. Si ritrovò in una stanza con una tavola imbandita, sulla tovaglia purpurea brillavano porcellane ed argenti e nel mezzo c'era un delizioso piatto di polenta con carne di ogni genere, vassoi pieni di mele candite e castagne dolci. Tutto si alzò in aria e volò fino a lei, stava per iniziare il banchetto, ma il fiammifero si spense riportandola alla realtà.

Ne accese un altro e si trovò seduta sotto un albero di Natale, il più alto, ricco e splendente che avesse mai visto. Centinaia di candeline natalizie bruciavano sui rami verdi, fili argentei e dorati, palle e stelline multicolori scintillavano in quella magnifica luce.

Alzò le mani, ma il fiammifero si era consumato e l'albero svanì. Non scomparvero le candeline, si sollevarono verso l'alto fino a diventare scintillanti stelle del cielo.

Una si staccò e tracciò un scintillante solco nel cielo.

<< Qualcuno muore >> pensò la bimba ricordando la sua vecchia nonna, l'unica persona che l'avesse mai amata, che le ripeteva sempre : - Se una stella cade dal cielo un'anima sale in paradiso: le stelle sono gli angeli che vengono a prendere i buoni per condurli da Dio. -

Prese un altro fiammifero e lo accese: vide una gran luce e nel mezzo c'era la nonna che le sorrideva guardandola con amore.

- Nonna! Portami con te! -

Sapeva che quando il fiammifero si fosse spento sua nonna sarebbe sparita, accese allora tutti quelli che le rimanevano, non voleva restare sola.

La nonna sorrideva sempre, irradiava una gioia ed un amore mai provati prima, prese la bambina tra le braccia ed insieme volarono nel cielo, dove non c'era freddo, fame e tristezza.

Al mattino dopo, alcuni passanti trovarono una bimba morta per il freddo, con gli occhi ancora pieni di lacrime ed il sorriso sulle labbra.

Nessuno capì mai quanto fosse stato bello per lei abbandonare questa sofferente e miserevole vita, ora era tra angeli che l'amavano e che le donavano sorrisi immensi. Solo ogni tanto il suo volto si intristiva pensando a tutti quei bambini e quelle persone che ancora soffrivano e che avrebbero dovuto aspettare per avere la libertà e la gioia. ♦Z.

Imprenditori, commercianti, professionisti!!!

"Piazza del popolo '98" vi offre spazi pubblicitari al prezzo estremamente modico di un contributo, che verrà utilizzato per migliorare la qualità e la diffusione di questo giornale; ecco dunque un mezzo semplice ed efficace per far conoscere la vostra attività in tutte le famiglie di Besate ed anche dei paesi vicini!

Il contributo va versato alla BPA, Agenzia di Besate, come "Contributo per il giornale Piazza del Popolo '98". Lo spazio offerto è delle dimensioni di un biglietto da visita. Le condizioni sono le seguenti:

- L.100.000: semestrale, 6 (sei) uscite a mesi alterni (esclusi luglio e agosto);
- L.150.000: annuale, 10 uscite consecutive (esclusi luglio e agosto).

PARRUCCHIERA PER SIGNORA MARIA E SIMONA

**di AMOROSO M.
e RINALDI S.**

**Via IV Novembre, 35
20080 BESATE (MI)**



AGRI NEWS

Biotecnologia e cibi transgenici.

di Roberto Guarneri



Sul finire dell'800 alcuni biologi, molti dei quali uomini di chiesa come l'abate Mendel, erano angosciati da grossi problemi di coscienza. I loro esperimenti e studi sollevavano accese discussioni perché portavano alla produzione di nuove piante che non esistevano in natura: gli ibridi.

A distanza di un secolo queste preoccupazioni, che scuotevano la società di quei tempi, fanno solo sorridere. La storia della scienza è ricca di casi di questo tipo.

Non fa sorridere, almeno per il momento, invece, la campagna di attacchi che ha per oggetto nuovamente i biologi per le nuove produzioni e scoperte scientifiche che vanno sotto il nome di biotecnologie. La disputa sui cibi transgenici, che fa discutere razionalmente l'Europa, in Italia è scaduta nella demagogia dell'incompetenza e della difesa di rendite politiche.

Non reggono in questo caso le argomentazioni ecologiche. Qui davvero la difesa dell'ambiente e della salute non c'entra nulla. C'entrano, semmai, o la monomania verde, che vede ovunque pericoli ambientali, o appunto interessi politici particolari. Le nuove biotecnologie in generale, ma in particolare modo quelle collegate al mondo agricolo, sono oggetto di attacchi molto accesi. Si asserisce tra l'altro che queste nuove varietà possono essere dannose per la salute e per l'ambiente, la loro produzione è dominata dalle grandi multinazionali, la loro diffusione avrebbe una influenza negativa sul terzo mondo.

Per quanto riguarda gli effetti sulla salute non è stato prodotto un solo caso a sostegno di questa ipotesi. E' vero invece che da diversi anni centinaia di milioni di persone si nutrono di questi alimenti e, sino ad ora, non è stato segnalato nessun caso a supporto di questa ipotesi.

La risposta a quelle che sono delle legittime preoccupazioni circa la difesa della salute, tuttavia, è la creazione di una seria struttura, simile alla *Food and Drug Administration* o all'*Agenzia per la Protezione dell'Ambiente* degli Stati Uniti, che garantisca sulla salubrità di questi come di tutti gli altri prodotti agricoli alimentari.Cogliere questa occasione per richiedere la creazione di una struttura pubblica per la verifica della salubrità di tutti i prodotti alimentari e quindi anche di quelli biologici o tradizionali può essere una opportunità da non perdere. In aggiunta anche la richiesta della etichettatura dei prodotti biotecnologici è altrettanto legittima e non può che aumentare la trasparenza del mercato.

Per quanto riguarda l'ambiente, almeno sotto il profilo dell'impiego d'insetticidi e dei fertilizzanti, il ricorso alle nuove varietà può solo generare effetti positivi. In aggiunta pare che prima del 2010 la popolazione mondiale aumenti di altri 3 miliardi di persone. Il 25 per cento di queste nascerà nei paesi in via di sviluppo. Le risorse naturali di questi paesi dovranno soddisfare il forte incremento di domanda che seguirà a questo incremento demografico e all'auspicabile crescita economica. Le risorse naturali di questi paesi sono, tuttavia, notoriamente molto fragili sotto il profilo dell'equilibrio ecologico e non reggerebbero a una intensificazione produttiva di tipo tradizionale. In aggiunta le tecniche a basso contenuto di fattori produttivi sono assolutamente insufficienti a rispondere a un aumento di domanda di questa portata. La risposta potrà solo venire da una seconda Rivoluzione Verde e quindi dall'adozione di nuove varietà in grado di produrre di più senza un proporzionale aumento nell'impiego di fattori produttivi. Le varietà prodotte con le nuove tecniche biologiche vanno in questa direzione. La risposta per le agricolture dei paesi in via di sviluppo non sta, come è stato con superficialità asserito di recente, nella meccanizzazione. Questa ricetta è stata provata e bocciata da fallimenti sonori e sono pochi coloro i quali non hanno preso coscienza di questa realtà. La risposta al sottosviluppo sta nella scelta di tecnologie che possano essere impiegate dai piccoli agricoltori che di questi paesi sono la stragrande maggioranza della popolazione.

L'affermazione che lo sviluppo delle biotecnologie andrebbe combattuto perché favorirebbe l'avvento delle multinazionali, dimostra una scarsa conoscenza di quello che da diversi decenni è la situazione sul mercato mondiale dei fattori produttivi per l'agricoltura. Quanti sono attualmente i produttori delle linee parentali di mais e di altre sementi ibride? Quanti sono i produttori che realmente contano sul mercato dei fertilizzanti e degli altri prodotti agricoli per l'agricoltura? La risposta a quesiti di questo tipo è molto semplice, come pure la previsione che l'avvento delle biotecnologie non segnerebbe una grossa rivoluzione nelle caratteristiche qualitative di questo mercato.

Infine, l'effetto sui paesi in via di sviluppo. Qui si afferma una cosa e il suo contrario. Si afferma, infatti, che le biotecnologie avvantaggerebbero solo i consumatori dei paesi sviluppati in quanto solo questi saranno in grado di ripagare, attraverso i prodotti, i massicci investimenti privati necessari al progresso in questo settore. Allo stesso tempo si asserisce che i consumatori dei paesi poveri saranno forzati a consumare questi prodotti in quanto quelli dei paesi sviluppati hanno il reddito necessario per rifiutarli e consumare quelli biologici. In realtà si dimentica di ricordare che forse per la prima volta si rende disponibile una tecnologia che non favorisce i grossi produttori. Contrariamente ad esempio alla meccanizzazione agricola l'adozione di queste tecnologie non esclude i piccoli produttori. Grandi e piccoli agricoltori possono utilizzare le nuove sementi. Contrariamente al passato queste nuove tecnologie

non discriminano contro coloro i quali hanno livelli educativi più bassi. Le nuove tecnologie sono inglobate nei semi e il loro uso non richiede particolari livelli di formazione. Vi sono altre considerazioni che vanno tenute presenti. I settori informatico, biotecnologico e quello dei nuovi materiali sono le aree di punta dello sviluppo statunitense. L'Europa, e in maniera più accentuata il nostro paese, stanno seguendo una politica miope che tende ad accentuare il nostro ritardo scientifico e tecnologico da cui consegue anche lo schiacciamento della moneta europea. Come dice la rivista **Nature** di settembre, le scelte del Ministero delle Risorse Agricole italiano stanno portando la ricerca biotecnologica nel nostro paese a un collasso irreversibile. Qui di seguito riporto una parte della risposta del 10-9-00 che il vicedirettore del "Giornale", si firma P.G., credo sia Paolo Granzotto, dà a un lettore che critica il nostro attuale ministro dell'Agricoltura Pecoraro Scanio.

"Caro Torri, Pecoraro Scanio è un verde integralista. E lei, coi verdi integralisti, ci discute? Discuterebbe con la fillosera, con la varicella, con un uragano? No, coi flagelli mica si apre un *tavolo di discussione*: lì si sopporta. E i verdi integralisti sono un flagello. Probabilmente inviati dal buon Dio per mettere alla prova, come mise Giobbe, la nostra sopportazione. Pecoraro Scanio, giustappunto è un verde. Come tale ha in grandissimo schifo la scienza e il progresso. In grandissimissimo gli scienziati che, secondo Pecoraro Scanio, combinano solo danni. Per Pecoraro Scanio la salvezza è nella natura e ciascuno di noi dovrebbe farsi Tarzan, se vuole essere felice. Vivere sugli alberi, cibarsi di tuberi, battersi il petto lanciando animalesche urla, giocare alla lippa con uno scimpanzé, meglio se di nome Cita, e procreare con una signorina in costume succinto di nome Jane (ma su quest'ultimo punto, Pecoraro Scanio, stando almeno a quanto ebbe a dichiarare in occasione dell'indimenticabile kermesse nota come *Gay Pride*, ha altre idee). Inoltre per quel poco, pochissimo, di pecoraroscaniopensiero prodotto dalla materia contenuta nella pecoraroscanio scatola cranica, in natura viene prima la bestia, poi l'uomo."

Intanto in America si produce su scala industriale.

E' un vero e proprio boom a livello mondiale quello degli organismi geneticamente modificati: dal 1996 al 1999, infatti, le superfici coltivate di soia, mais, cotone e tabacco OGM si sono moltiplicate per venti, passando da 2,6 milioni a oltre 41 milioni di ettari con la prospettiva di toccare entro l'anno i 42 milioni di ettari. Gli Stati Uniti sono il paese leader nella produzione dei prodotti geneticamente modificati con il 70%, seguono l'Argentina, il Canada e la Cina. Nella classifica l'Europa è il fanalino di coda con una quota dello 0,03% di cui lo 0,02% concentrato in Spagna.

Cito un esempio conosciuto da molti in maiscoltura.

La biotecnologia ha trovato un "gene" che combatte la *piralide*. Detta *piralide* è l'insetto più dannoso per il mais. Il "gene" scompare quando la pianta, verso la maturazione, perde il colore verde. In Italia la semente con quel "gene" non è ammessa.

Ora hanno costruito dei trampoli per combattere la *piralide* con i cosiddetti *pesticidi*. Così combattiamo l'inquinamento! ♦ R.G.

Arte a Besate



La nuvola bianca.

di Irvana Santagostino

C'è sempre nel cielo d'aprile
c'è sempre una nube vagante

Dei prati sorella gentile
amica di tutte le piante

All'alba si pone in cammino
e vola con ali discrete.

A sera la nuvola bianca
di tanto volare è già stanca

sul monte leggera si posa
e lì finalmente riposa! ♦

La morte nel bosco.

di Anonimo Besatese

Entro nel nostro bosco,
gli alberi mutilati,
non più il canto d'uccello,
anche il fiume si lamenta.

Ora mi pesano gli anni,
non ho più forza per lottare
e la morte avanza nel bosco.

Insonni le mie notti,
il giorno mi trova col pianto.

Buona stella, illumina le menti,
dammi speranza; non lasciarmi
solo con la morte che avanza

nel bosco. Qui la terra prega,
l'albero piange, l'uccello implora
e il fiume chiede perdono.

Loderò il giorno
che il bosco sarà risorto. ♦ 11-9-99

Riflessioni sull'arte e dintorni.

2. OLTRE LA NATURA Ciò che gli Occhi non Vedono...

di Fabio Ciceroni



Irraggiungibile è la natura agli occhi dell'uomo, con le sue imperfezioni volute, che nascondono perfezioni, con i suoi colori che sfuggono alla retina, le sue leggi e le sue forme che si compensano miscelandosi in reami in cui noi, siamo solo ospiti. Parlare della natura e dei differenti modi di percepirla non è certo semplice, anche perché, la sensibilità cambia in ognuno di noi e con essa il modo di porci di fronte alle cose, di esprimere i nostri sentimenti e di "captare" tramite i nostri sensi, ciò che ci circonda e interagisce con noi. E' innegabile che la natura, la Grande Madre, abbia sempre ispirato il cuore dell'artista e ne sia stata una dei soggetti più ritratti, o decantati, nell'arco dei secoli. L'artista si è sempre perso negli spettacoli che la natura offre, siano essi visti come stupenda e "definitiva" espressione del creato, o come tremenda forza selvaggia e indomabile. I tramonti cremisi hanno fatto breccia nell'animo decadente e romantico, così come le albe dorate, ed i colori che si susseguono perfetti nel rincorrersi delle stagioni, ne hanno scosso i sensi liberando pensieri e meditazioni. La natura, dalla creazione fino ad oggi, ha fornito grande materiale su cui lavorare e l'artista non fa che perdersi nelle sue dolci spire, magari, solo cullandosi e rilassandosi in una bella veduta dalla propria finestra, abbandonandosi dinanzi i suoi colori, le sue forme, la sua vita.

Ma... oggi tratteremo di un diverso modo di vedere la natura e di proporla su tele, illustrazioni o poesie, vedremo infatti come si possano vedere le bellezze naturali andando oltre quello che i nostri occhi vedono, dando una personale visione a tutto ciò che ci circonda. Il paesaggista guarda il tramonto (per esempio) e cerca di carpirne i segreti nelle più lievi sfumature di colore, di luce, di riflessi su tutto ciò che è sovrastato da questo immenso sipario pre-serale, cercando di essere parte integrante dello spettacolo. Io invece vorrei parlare della visione della natura più irreal e fantastica, più romantica, che guarda oltre

quello che si vede, immaginando ciò che accade nella coda dell'occhio e ai più sfugge.

La natura diventa trasposizione di emozioni che trascendono lo spettacolo naturale stesso, rimandando a più recondite e nascoste emozioni. La natura è quindi vista come "contenitore" misterioso che nasconde situazioni che solo il cuore può cogliere e rendere accessibili, sollecitando sensazioni antiche assopite nel profondo del nostro animo.

E' un'impostazione mentale che risente pesantemente del romanticismo letterario e pittorico, di atmosfere cupe e misteriose (anche se non sempre il mistero può essere cupo, pensiamo allo splendore dell'alba...) o bizzarre e anomale. Abbiamo la fortuna di vivere in mezzo alla natura, (per ora abbastanza casta) e forse per questo siamo portati a vederla di sfuggita, quasi non curandoci di ciò che fa da sfondo al teatro della nostra vita, perdendo così i suoi aspetti più visionari e fantastici.

Pensiamo al senso di agitazione, nei fiori, che precede il tramonto, come se un mondo si chiudesse e un altro prendesse il sopravvento, o ciò che si perde e si taglia, rinchiuso dietro le sbarre liquide di una pioggia primaverile, o ancora dove nasce il vento, impalpabile, invisibile e capace di una così grande forza, e quali ali trasparenti rilasciano la rugiada estiva, strofinando erbe e fiori, mentre alti e contorti salici sulle rive di vecchi fossi borbottano al nostro passaggio assorto...

Pensiamo a ciò che sta dietro, oltre la ruota ancestrale che muove il tempo: o l'infinito errare delle nuvole, che passano sopra di noi noncuranti delle storie degli uomini, o la notte che avvolge ogni cosa con i suoi misteri, leggende e superstizioni, ma che con il suo manto quieto tutto e ci ripara dalla luce del giorno che troppo bene illumina e delimita. Guardiamo ancora le sagome di case e alberi nella nebbia, (che noi bene conosciamo) che addolcisce i contorni e rende ogni cosa soffusa, effimera rubandole spessore e massa, trasformandola in una forma appena abbozzata che sfugge al tempo e allo spazio. Tutto ciò che la natura crea può toccare l'anima dell'artista, ma anche dell'uomo che passeggia pensieroso in riva al mare, in un campo, su un monte innevato o in ogni altro posto in cui l'alito della Grande Madre spiri su di noi. Natura misteriosa, a volte paurosa, come il bosco stregato della nostra infanzia, con rami scheletrici che divengono mani adunche pronte a ghermirci, sorrette dal soffio del gufo e dalla fioca luce dell'astro argenteo (che forse rimanda alla paura antica dei nostri avi nel fitto di boschi preistorici). Misteriosa in acque nere che qualche forma sinuosa increspa o nere vette di alti monti ornati da scure nebbie, o di nuovo, tremenda nello scatenarsi delle sue forze inarrestabili e distruttrici. Madre premurosa, o madre matrigna dunque, come ci diceva il nostro caro Leopardi, dolce o crudele, ma sempre perfettamente bilanciata sia in ciò che da, che in ciò che toglie.

Essenza della natura vista come l'altalenarsi di suggestioni che prendono forma nella nostra mente,

nel nostro cuore, prima ancora che nei nostri occhi e che rimandano a ciò che di fantastico e irrealista è rimasto in noi. Vediamo come sia affascinante cercare, scavare intorno a ciò che ci appare come la più lampante delle verità, è come fare un ritratto facendo emergere i lati del carattere e dell'animo, piuttosto che le effettive fattezze del volto. Questa è l'essenza di questa mia meditazione, che si può adattare a qualsiasi cosa, l'importante è andare oltre, cercare dentro fino ad arrivare all'anima, cercando di trasportarla, rapirla, trasfigurarla nell'arte in qualsiasi sua forma e renderla nostra. Guardare quindi la natura per essere dentro di essa, intorno ad essa, tutt'uno con essa, percepire la calma del blu delle sue acque, o il nero dei suoi abissi, il fuoco delle sue passioni, il verde della sua vita, il marrone della sua terra nobile e tutto ciò che in essa è forza e mistero. L'uomo non è stato insensibile al suo fascino e solo per citare alcuni brevi esempi, ricordiamo la visione "dolce/oscura" della natura del Novalis (Inni alla Notte), dei cieli inquieti e immensi di Turner, del tetro romanticismo di Friedrich, la trasposizione di elementi naturali in decorativi dell'Art Nouveau e in alcuni casi anche del gotico... e molti altri che hanno soggiogato la natura stessa, prendendola, sezionandola fino a far emergere ciò che cercava il loro cuore. Elementi naturali vengono presi come spunto, estrapolati dal loro significato, privati della loro funzione e innestati in sistemi che rendono il loro essere quasi sussurrato, ma che tutto devono alla loro origine. Siamo di fronte quindi all'effetto di usare la natura, le sue forme, i suoi odori, la sua essenza, per cercare di ricreare o di risvegliare emozioni che divagano nel mondo del fantastico, del romantico, del grottesco... La vastità dell'argomento meriterebbe pagine e pagine di approfondimento, ma visto che mi sono già dilungato mi fermerò (...sperando che ci sia qualcuno che sia arrivato a leggere fino a qui...). Lasciamoci andare dunque alla natura stregata e selvaggia che si nasconde dietro i suoi aspetti più "banali", cercando ciò che solo noi possiamo carpire o immaginare. Guardiamoci intorno e soffermiamoci ad ascoltare ciò che sussurra il vento alle nostre orecchie sorde.◆

F.Ciceroni

La fantasia è la figlia della libertà.

Leo Longanesi

Nessun grande artista vede mai le cose così come sono. Altrimenti non sarebbe più un artista.

Oscar Wilde

Biblioteca



Abbiamo letto per voi: "Bruce Chatwin"

di Nicholas Shakespeare, Baldini&Castoldi, 1999, pagg.830.

di Massimo Maddè

Scrivere di questa monumentale biografia di una delle figure più affascinanti del XX secolo, Bruce Chatwin, non è assolutamente facile. E' un libro che vi permetterà di entrare nell'irrequieto mondo di Chatwin e che vi aiuterà molto se volete un domani conoscerlo ancor più profondamente attraverso i suoi scritti. Nicholas Shakespeare nel 1991 viene autorizzato dalla famiglia di Chatwin a poter consultare tutto il materiale, privato e non, dello scrittore. Otto anni di lunghe ricerche attraverso cinque continenti e poi messo insieme il tutto, nel 1999 viene pubblicata questa "definitiva" biografia. Shakespeare è stato molto aiutato dalle informazioni che ha potuto avere da chi ha conosciuto Chatwin. La famiglia, gli amici, i nemici, chi lo ospitò e gli amanti. Sì, perché Bruce Chatwin, anche se sposatosi nel 1965, era omosessuale, ma questa parola non l'amava come non amava essere definito gay, preferiva più termini volgari e comunque ciò non lo interessava. Ma non è mia intenzione entrare nei particolari della sua vita sessuale, per molti causa della sua morte, Bruce Chatwin è morto di AIDS.

Il libro sembra diviso in due perfette parti, ma così non è, dato che l'una s'integra nell'altra. La prima parte affronta il primo periodo della vita di questo nomade della civiltà moderna. Dopo una piccola introduzione suddivisa nei primi capitoli si arriva al 1940, anno di nascita dello scrittore inglese Bruce Chatwin. Viene affrontato il suo periodo infantile ricco di continui cambi di residenza. Poi la scuola, e dopo l'assunzione presso Sotheby's (una delle aste più prestigiose e famose del mondo), dove rimarrà per otto anni per poi dimettersi con l'incarico di esperto d'arte. Ma in questi anni inizierà a viaggiare alla ricerca dell'"alternativa nomade", come lui amava chiamare il suo vagabondare per il mondo. Ottobre 1966: s'iscrive alla facoltà di archeologia di Edimburgo senza dimenticare la sua grande passione, viaggiare. 1968, lascia Edimburgo a metà dei corsi. Nel 1969 ha l'opportunità di scrivere un libro sul suo vagabondare come un nomade, il titolo esiste ancor prima del testo: "L'alternativa nomade".

Intanto egli continua a viaggiare, Afghanistan (è la terza volta) e Nordafrica le sue mete preferite. Nel 1971 consegna il libro, ma questo viene rifiutato. Non riuscirà più a completare questo scritto. L'anno dopo inizierà l'attività di giornalista. Ed eccoci alla seconda

continua a p. 17

parte. I suoi viaggi sono sempre più frequenti, a cominciare da quello in Patagonia (dicembre 1974 – aprile 1975), poi Africa, Brasile, India, Haiti, Australia, Katmandù, Sudafrica, Hong Kong, Nepal, ecc. Questi suoi viaggi sono tutti d'importanza vitale per i suoi scritti, che inizieranno a vedere la luce nel 1977 con la pubblicazione di **"In Patagonia"**. Purtroppo, nel 1986 il dramma, Chatwin viene ricoverato in un ospedale di Oxford. Risulta essere sieropositivo. L'AIDS allora era ancor più maledettamente sconosciuta di adesso. Tutto ciò fu scoperto perché lo scrittore/viaggiatore si ammalò fortemente di una bruttissima forma d'infezione del sangue. Probabilmente dovuta a un viaggio in Cina dove a una festa contadina mangiò un "uovo nero". Il fungo che gli fu trasmesso non era così nocivo, ma il fatto di essere immunodeficiente, come risultò dal test HIV, gli creò tutte le maggiori complicazioni. Dove gli fu trasmesso il virus si è solo potuto supporre o immaginare e nel libro se ne parla. Chatwin era disperato per il suo non poter più viaggiare come prima, ma appena poteva mollava gli ormeggi. Inoltre si buttò con amore nelle braccia della moglie Elizabeth. Non voleva sentir parlare di AIDS e voleva che nessuno lo sapesse. Prendeva ad esempio una frase dello scrittore colombiano Gabriel Garcia Marquez: "il sacro diritto del malato di morire in pace insieme al segreto della sua malattia". Intanto i suoi libri venivano pubblicati con enorme successo.

18/1/1989: muore a Nizza e le sue ceneri vengono seppellite vicino a una cappella bizantina in Grecia, nel Peloponneso: Chatwin poco prima di morire si era avvicinato alla religione ortodossa. Queste ultime pagine sono molto belle. Voglio essere sincero, la prima parte può risultare pesante da affrontare, anche per uno come me che di Chatwin ha letto e visto (esistono in commercio due splendidi libri fotografici dei suoi innumerevoli viaggi per il mondo) tutto quello che di lui è stato pubblicato, ma vi accorgerete di quanto necessaria sia stata questa lunga introduzione al periodo d'oro del suo "sempre in viaggio" annotando sui suoi Moleskine (taccuini reperibili ora anche in Italia). In lui sono state notate molte influenze, da lui spesso confermate: Robert Louis Stevenson, Arthur Rimbaud, Robert Byron e altri ancora. Per concludere, prima della sua bibliografia, lascio la parola a tre noti esponenti del mondo della cultura su chi era Bruce Chatwin.

Salman Rushdie (scrittore): "l'intelligenza più colta e brillante avessi mai incontrato".

Werner Herzog (regista): "uno degli scrittori autenticamente grandi della nostra epoca".

Roberto Calasso (editore): "se si dovesse avere da ridire sulla gente che inventa le cose, uccideremmo la letteratura". Quest'ultima frase è la miglior risposta ai suoi denigratori che lo accusavano d'inventare falsità riguardo ai suoi viaggi che utilizzava come spunto per i suoi libri. Il fatto era che a lui non interessava descrivere nozionisticamente le esperienze avute nei luoghi visitati. A lui piaceva semplicemente girare per i continenti, conoscere gente, visitare luoghi sconosciuti, far parte di un altro mondo per poi tuffarsi in un altro ancora e tutto questo mentre continuava ad annotare tutto ciò che gli veniva in mente. E su questi semplici appunti la sua mente elaborava i libri che ora vi andrò a elencare: **"In Patagonia"** (1977), **"Il viceré di Ouidah"** (1980), **"Sulla collina nera"** (1982), **"Ritorno in Patagonia"** con Paul Theroux (1985), **"Le vie dei canti"** (1987), **"Utz"** (1988), **"Che ci faccio qui?"** (1989) e **"Anatomia dell'irrequietezza"** (1996). Ci sono anche due libri fotografici: **"L'occhio assoluto"** (1993) e **"Sentieri tortuosi"** (1998). Infine voglio ricordare il ritratto biografico di Susannah Clapp **"Con Chatwin"** (1997) e il libro di Robert Byron **"La via per l'Oxiana"** (1981) dove Bruce Chatwin ha scritto il saggio introduttivo. Tutti questi libri sono editi in Italia da Adelphi. ♦ M.M.

Di doping si muore.

di Marco Pierfederici

Il doping oggi

Devo premettere che il doping non è una prerogativa del ciclismo, ma è diffuso in tutti gli sport. Del doping nel ciclismo se ne parla di più, perché le federazioni ciclistiche internazionali hanno sempre comunicato le positività dei controlli effettuati, senza nasconderle. Non so se gli altri sport si siano comportati così.

I prodotti doping in uso sono: tutti gli eccitanti, compresa la caffeina, tutti gli anabolizzanti, ormoni vari ecc., altri farmaci proibiti segnalati nel prontuario e quei farmaci che vengono assunti per coprire nelle urine la presenza di farmaci doping. Oltre a questi si debbono segnalare i due prodotti più in uso che sono l'EPO o eritropoietina e il GH o ormone della crescita. Gli eccitanti lo dice la parola stessa a cosa servono. Inoltre non fanno sentire la fatica, danno una sensazione di potenza e voglia di emergere. Sono ovviamente tutti farmaci pericolosi, ognuno per la sua parte. Fanno sentire anche la potenza che non hai, per cui si può rischiare e azzardare troppo, nuocendo sia all'apparato psichico che a quello fisico. Gli ormoni aumentano le masse muscolari, facendo danni oltre che ormonali, al fegato, al rene, ecc. Ricordo uno dei danni più pericolosi dell'amfetamina, la vecchia simpamina, usata nello sport da oltre cinquant'anni per non sentire la fatica. Ebbene, questo farmaco blocca la sudorazione, per cui dato a un atleta in clima caldo lo fa sudare e gli aumenta notevolmente la temperatura del corpo. L'amfetamina tanti anni fa ha fatto gravi danni, tanto da farci dire e scrivere: di amfetamina si muore.

L'EPO viene usato perché aumenta al fisico dell'atleta potenza e resistenza facendolo rendere circa il 10% in più (chi dice anche 15). In effetti l'EPO fa produrre al midollo osseo un alto numero di globuli rossi, aumentando però la viscosità del sangue. Il sangue non è solo liquido, ma ha anche una parte spessa, data dai globuli rossi, dai globuli bianchi, dalle piastrine ecc., che è di circa il 42-45%. Questo si legge con l'ematocrito. Quando attraverso la stimolazione del midollo ricevo tanti altri globuli rossi, la sua parte spessa può arrivare anche a 60, dove è arrivato anche l'ematocrito in qualche controllo. E' logico che l'aumento della parte spessa rallenti la circolazione, specie nel riposo, con tutti i guai che ognuno può immaginare.

Il GH, o ormone della crescita, come farmaco si

continua a p. 18

AC



DC IMPIANTI

DI RICCI

ELETTRICI E CLIMATIZZAZIONI

Via S. Protaso, 21 - 27022 CASORATE P. (PV)

Ufficio Tel. e Fax 02/90098146

prescrive solo nel nanismo e a questi bambini fa bene... perché talvolta aumentano di statura. In chi non ne ha bisogno il GH può anche provocare dei tumori. L'EPO è consigliato negli sport di fondo perché aumenta l'ossigenazione muscolare, il GH negli sport di potenza. Per non sbagliare e per avere fondo e potenza si usa sia l'EPO che il GH con contorno di ECCITANTI per avere sempre un grande stimolo e una grande volontà di emergere.

Un'altra piaga che è doping, ma la si fa passare per cura, è che un numero esagerato di atleti, in tutti i campi dello sport, presenta un certificato di comodo dove è scritto che "l'atleta tal dei tali è affetto da... e abbisogna di tale farmaco". Logicamente è un farmaco proibito. Esempio: diversi atleti vengono dichiarati asmatici e con tale certificato possono fare uso di un prodotto che, oltre che antiasmatico, è anche anabolizzante. E' da tanti anni che faccio il medico sportivo, ma ai malati ho sempre visto NON DARE l'autorizzazione all'agonismo: chi è malato faccia pure uno sport tranquillo, ma non agonismo. A meno che non abbia l'età della scuola dell'obbligo. In questa età ci sono forme allergiche che nella maturazione del fisico possono anche guarire completamente.

L'antidoping oggi

Viene effettuato sulle urine. Si fa normalmente sui primi tre e su due a sorteggio. Vengono riscontrate tutte le sostanze che ho detto sopra meno l'EPO e il GH, e altri farmaci non ancora in commercio, ma anche più nocivi. Si spera che presto si possano trovare anche l'EPO e il GH. Negli ultimi anni, per controllare se gli atleti sono a rischio per probabile uso di EPO, si fa il controllo dell'ematocrito e chi passa i 50-51 viene fermato per 15 giorni e non riammesso finché l'ematocrito non è sceso sotto i 50. Studi per la ricerca di EPO e GH con i controlli antidoping se ne stanno facendo, e si spera che presto vengano usati. Oltre all'EPO, per l'arricchimento del sangue vengono talvolta prescritti altri farmaci che forse non sono nemmeno in vendita perché il loro uso è veramente pericoloso. Sono farmaci che possono portare in poco tempo a delle gravi insufficienze del fegato e dei reni.

Per vincere e per emergere si rischia e si fa rischiare la salute. Si mettono questi atleti, che sono i più bei fiori del genere umano, a rischio anche di gravi malattie in un prossimo futuro, quali tumori e disfunzioni di organi importanti. Ho letto a proposito una relazione di un medico ricercatore di farmaci. Lo scienziato conclude con questo commento: chi fa uso di certe sostanze a dosi piuttosto alte, come è in uso nel doping, è certamente a rischio durante il suo prossimo futuro di contrarre gravi malattie e disfunzioni. Le dosi iniettate agli atleti sono piuttosto alte. Faccio un modesto esempio: l'EPO si usa perché è indispensabile nelle gravi insufficienze renali. In chi fa la dialisi, per capirci meglio. La dose di EPO per un dializzato è **la centesima parte** di quella che si inietta un atleta.

Considerazioni

In questi giorni il parlamento ha completato l'approvazione di una legge di stato contro il doping. Ci saranno pene severe per chi fa uso di doping e anche più severe per chi lo propina e lo propaganda. Le pene sono severe e questo fa piacere. Si spera che questa legge riesca nello scopo di ridurre il doping o di toglierlo completamente. Gli atleti facendo doping cercano di

copiare i migliori. Ora, oltre alla Francia, ha una legge di stato anche l'Italia. Si spera che anche le altre grandi nazioni europee e mondiali si allineino su questa riga.

Chi fa doping oltre che farsi del male personalmente, bara verso i suoi avversari e commette una "frode sportiva". Oltre alle pene comminate dallo stato, ci saranno poi le squalifiche delle federazioni. D'ora in poi chi sgarra rischia di pagare seriamente il peccato di barare.

Si deve pensare che col doping si danneggia il fiore della gioventù del paese, si mette alla berlina l'atleta, si porta discredito a tutto lo sport. E' difficile quantificare il danno che si fa a un atleta dopandolo, perché bisognerebbe vagliare anche le malattie che, per colpa del farmaco somministrato, potrebbero ipoteticamente nel futuro prossimo e remoto colpire il soggetto.

Basta anche con i certificati di comodo: chi è ammalato non può pretendere di vincere dei campionati, vincere una corsa a tappe o andare alle Olimpiadi. Per un appassionato di sport è triste, solamente a saperlo, che dei grandi atleti hanno vinto importanti manifestazioni sportive internazionali esibendo un certificato medico di comodo per potere usare un farmaco proibito.

E' da circa mezzo secolo che combatto il doping. Sono però sempre convinto, come ho sempre detto e scritto, che la lotta al doping è una lotta contro i mulini a vento e che, come Achille non ha mai raggiunto la tartaruga, anche l'antidoping dovrà sempre soccombere al doping. Fra quelli che praticano il doping, che lo propinano, che lo vendono, c'è chi è diventato miliardario. Facendo dell'antidoping nessuno lo è mai diventato. Mi auguro vivamente che questa legge di stato riesca a risolvere questi problemi. ♦M.P.

Riflessioni.

di Luca Vernizzi

Così come vi è un'intuizione poco estesa, pur se molto intensa, altrettanto esiste un'intuizione dilatata, complessa, che necessita di un riassunto più elaborato che, a sua volta, richiede più vaste capacità espressive. Ai danni di questo secondo tipo di intuizione si celano, nel percorso verso l'espressione finale, molte più insidie. La spremitura di un'intera vigna, non di un solo grappolo.

Non è detto che per capire un altro occorra fare uno sforzo di intelligenza. Può darsi che sia necessario ragionare con meno intelligenza.

Non è giusto mettere un uomo nella condizione di poter manifestare troppo facilmente la sua gratitudine. Dopo i favori bisogna isolarsi, togliersi di mezzo e lasciare all'altro tutta la libertà possibile perché la naturale condizione umana gli lasci compiere i suoi possibili tradimenti, senza che ciò gli debba creare eccessivi sensi di colpa. ♦L.V.

Tifosi.

di Francesco Cajani

Secondo il dizionario Devoto-Oli, **tifoso** significa *“acceso sostenitore di una squadra o di un atleta”*; ma anche: *“relativo ai caratteri del tifo”*; e **stato tifoso** è il *“quadro clinico della malattia, caratterizzato da offuscamento della coscienza, sopore più o meno profondo, e talvolta perdita di controllo degli sfinteri, nonché, in qualche caso, da episodi deliranti”*. Nel nostro caso, dal momento che vogliamo occuparci dei tifosi di una squadra di calcio, mi pare che questi vari concetti e definizioni si possano benissimo mischiare; e non saremo molto lontani dal vero. Pensate solo ad alcuni dei sinonimi di questo termine: fanatico, patito, entusiasta, fan,... Ma perché scrivere di loro?

Va detto senz'altro che il nostro interesse è legittimo: infatti, delle diverse componenti che fanno della partita domenicale allo stadio uno spettacolo degno di essere visto da chiunque, anche dai profani o dai “tiepidi” di questo sport, quella dei tifosi è una delle più importanti. Essi si possono classificare secondo vari tipi, tutti ugualmente degni di nota.

Abbiamo, anzitutto, gli **ultrà**: la loro vita è fatta di piccole, trascurabili cose senza importanza (la casa, la famiglia, il lavoro) che gravitano attorno ad alcune attività fondamentali: la preparazione di strumenti (musicali e non) e striscioni per la partita; se trattasi di trasferta, il viaggio, il più possibile scomodo, rumoroso e avventuroso; la presenza alla partita e l'accompagnamento della stessa con cori e slogan di varia ispirazione, rullo di tamburi, salti e battito di piedi, nonché il rischio costante, per alcuni, di rottura dell'osso del collo per caduta dalla balaustra; infine, settimana di discussioni post-partita (comune, questa, a tutti i tipi di tifosi). Nel loro repertorio hanno vere e proprie opere d'arte, sia pittoriche (striscioni), che musicali, anche se, a dire il vero, le musiche sono state prelevate dall'Aida, dalla Marsigliese, da celebri canzoni, ma impreziosite di nuove e più toccanti parole. Gli slogan sono sia indirizzati ai campioni preferiti (a ogni campione è dedicata una piccola, garbata composizione), che ai tifosi e ai giocatori della squadra avversaria (in questo caso, naturalmente, il “pezzo” è molto meno gentile). Ma ciò che mi ha sempre lasciato perplesso, me tifoso, nei confronti degli ultrà, è che loro la partita proprio non la vedono, sia per la posizione (infatti per tradizione le tifoserie più accese stanno “in curva”, cioè dietro a una delle due porte), sia perché sono impegnati per tutto il tempo con i loro cori, slogan, tamburi, ecc. ecc. Direi, tutto sommato, che si tratta di veri e propri integralisti del calcio.

Passiamo ora a considerare qualche tipo di tifoso normale. C'è il tifoso **ottimista**, quello che, già ai cancelli dello stadio, proclama convinto: “Oggi, lo sento, vinceremo per 3 a 1”, per poi continuare, sulle gradinate (anche con la squadra sotto di due gol): “Tutto bene, fra poco pareggiamo”. E' un tifoso pericolosissimo, guardato con sospetto e timore da tutti gli altri i quali, come sentono queste affermazioni, provvedono a toccarsi i sullodati (i maschi) o a fare le corna (le femmine). Non esiste, infatti, essere più superstizioso del tifoso tipico.

Una parentesi: mi sono sempre chiesto perché uno

debba poter scrivere, senza beccarsi eccessive critiche, “toccarsi i sullodati”, mentre se scrive “toccarsi i c...”, apriti cielo! Si tratta pur sempre dei medesimi organi, tanto importanti per la continuazione della specie umana, quanto formidabili portafortuna a toccarli (i propri), almeno secondo quanto comunemente si crede.

C'è il tifoso **particolarmente superstizioso**: lo vedrete sempre vestito con il medesimo abbigliamento, indipendentemente dalla stagione, e quindi in alcuni casi o sbufferà dal caldo, o batterà i denti dal freddo, convinto che “vestito che vince (o supposto tale) non si cambia”. Lo vedrete, ancora, fare giri viziosi per andare al suo posto, o fare strani gesti scaramantici, tipo segnarsi quattro volte con la croce ortodossa. Ma non è pericoloso.

Una classe particolarmente numerosa è quella degli **allenatori mancati**, o aspiranti allenatori, che è lo stesso. Non sono pericolosi, sono noiosi, provate ad averne uno alle spalle durante la partita! E' una filastrocca continua di critiche alla sua squadra: ai giocatori che non si impegnano, all'allenatore che non azzecca le mosse e non si decide a fare le sostituzioni; con espressione funerea o con risata sarcastica prevede il peggio entro i prossimi dieci minuti. Salvo poi, se i suoi segnano, passare con un tantino d'incoerenza alle lodi più sperticate e indifferenziate a tutto il team.

Molto interessante è il tifoso **freddo**: arriva al suo posto parlando poco, anzi non profferendo parola; continua a seguire la partita in totale silenzio, senza un gesto; solo il suo colorito, che può variare dal verde oliva ad un bel rosso vivo, e alcuni dondolamenti sul sedile, rivelano il mutare dei suoi stati d'animo. Ma quando la squadra segna, si trasforma: batte il record del salto da seduto, lancia urla alla Tarzan, abbraccia e bacia tutti i malcapitati che gli vengono a tiro (anche se tifano nel campo opposto, che è un grosso rischio) e infine ripiomba a sedere assumendo nuovamente l'espressione imbalsamata di poc'anzi.

Non voglio dimenticare, infine, il tifoso **contento** (a questa categoria assegnerei anche lo spettatore occasionale, o quello dotato di macchina fotografica): segue lo svolgimento della partita con un sorriso ebete, applaude un po' a casaccio, non si rende conto della drammaticità dei fatti che si svolgono dinanzi a lui, è capace di andarsene ilare in volto anche se i suoi hanno perso. Forse sarebbe meglio indicarlo come il tifoso **cretino**.

Tutti questi di cui abbiamo parlato, l'ultrà, l'ottimista, il particolarmente superstizioso, l'allenatore mancato, il freddo, il cretino hanno però in comune tre qualità fondamentali.

La prima è l'obiettività: sanno riconoscere con la più grande serenità di giudizio tanto i difetti della squadra avversaria quanto i meriti e i pregi della propria.

Inoltre, tutti condividono un convinto disprezzo per l'arbitro: figura sporca, tecnicamente poco capace, se non addirittura incapace, generalmente prezzolata e moralmente abietta per quanto riguarda la vita familiare.

L'ultima è la fede incrollabile ed eterna nella propria squadra: piuttosto la morte (si fa per dire) che tradirla.

Sono un tifoso anch'io, non sta a me dire di quale categoria. ♦F.Cajani

Fama e sigari.

di Remig

Sulla sponda piemontese del Lago Maggiore, ai piedi del Mottarone, sorge Baveno, nota ovunque per le preziose qualità dei suoi graniti. Quasi altrettanto noti non pochi personaggi che per oltre un secolo la elessero a meta di ambiti soggiorni. Fra gli altri Byron e Lamartine, poeti; Riccardo Wagner, musicista; Victoria d'Inghilterra e Alexandra di Russia, regine. Umberto Giordano vi compose l'intera opera Fedora. Ne intristì il paesaggio, assai più dipingendo acquerelli che con i suoi grossi sigari, Winston Churchill. ♦

Ammirazione legittima.

di Remig

Tempo fa, sulla torre orientale della rocca di Riva del Garda c'era una campana che di notte batteva rintocchi ogni quarto d'ora: normali se tutto andava bene, d'allarme in caso contrario. Si dice che gli abitanti di Riva siano di buon carattere. Considerati i precedenti c'è da restarne davvero ammirati. ♦R.

Curiosità astronomiche

L'arcobaleno e la luce.

di Renato Migliavacca



Osservando il cielo dopo la fine di un temporale non è infrequente veder apparire un grande arco luminoso formato da strisce colorate, sette, contigue l'una all'altra, digradanti dal rosso al violetto.

E' il ben noto arcobaleno, fenomeno atmosferico di grande suggestione da sempre ammirato ma la cui natura è rimasta per millenni misteriosa, priva cioè di una qualsiasi spiegazione. Né, a stimolare curiosità e interesse (anche da parte degli uomini di scienza) era valso il fatto che i colori tipici dell'arcobaleno (iride) possono apparire anche in corrispondenza di cascate, fontane, e perfino quando, in una stanza semibuia, il pulviscolo atmosferico sia attraversato da un sottile fascio di luce solare. Tuttavia la domanda, sia pure inespressa: "A che si deve il formarsi dell'iride?" doveva pur trovare una soddisfacente risposta. E la risposta, risalente all'anno 1666, prese le mosse dalla

scoperta di un famoso scienziato, Isaac Newton.

Sulla sua scrivania egli usava come fermacarte un prisma di vetro e un giorno notò che un raggio di sole che filtrava da una fessura delle persiane andava a colpire una faccia del prisma, deviava dalla sua direzione originaria per effetto della rifrazione ma, uscendo dalla faccia opposta, anziché mantenere la sua forma rettilinea, si allargava a ventaglio dando luogo a una configurazione costituita non solo dai tipici colori dell'iride ma disposti nel medesimo ordine di successione che si osserva nell'arcobaleno. Riflettendo su questo fatto non tardò a capire che, diversamente da quanto si era creduto da sempre, la luce del sole, la cosiddetta "luce bianca", non era affatto semplice (monocromatica) ma a sua volta composta da luci diverse, quelle appunto dei sette colori dell'iride. La prova che questa interpretazione trova conferma nella realtà si può ottenere mediante opportuni esperimenti il più semplice dei quali consiste nel far ruotare velocemente un disco su una delle cui facce siano stati dipinti i colori dal rosso al violetto: a mano a mano che la velocità di rotazione aumenta ciascuno di essi sbiadisce sempre di più fino a che tutti scompaiono dando luogo a un colore unico decisamente tendente al bianco.

La scomposizione della radiazione luminosa del sole, detta "dispersione della luce", è dovuta al fatto che ciascuna delle luci monocromatiche dell'iride è caratterizzata da un proprio indice di rifrazione che differisce da quello di tutte le altre. Ne consegue che quando un fascio di luce solare attraversa un mezzo di densità diversa da quella dell'aria (per esempio vetro, acqua, polveri) differente è anche l'entità della deviazione che le singole luci subiscono. Di qui il formarsi dello spettro. Quanto all'arcobaleno, esso è dovuto alle gocce d'acqua che rimangono temporaneamente in sospensione nell'atmosfera dopo un temporale, o una pioggia, costituendo nel loro insieme un mezzo più denso dell'aria; mentre la forma circolare ad arco è dovuta al fatto che la luce del sole, irraggiandosi a sfera privilegia, per l'osservatore, un determinato settore di rifrazione piuttosto che altri. Irregolari invece, e per lo più non ben definite, le forme che lo spettro assume quando la rifrazione sia dovuta a cascate, fontane, pulviscolo e simili.

Le ricerche e gli studi sul fenomeno della dispersione della luce si sono rivelati preziosi soprattutto in astronomia consentendo di giungere a risultati davvero impensabili. Fra gli altri, la misura della velocità con la quale gli astri si allontanano o si avvicinano nonché, cosa di eccezionale importanza, la possibilità di effettuare l'analisi chimica di qualsiasi oggetto celeste che emetta luce; non solo stelle, quindi, ma anche pianeti, comete, meteore, nubi cosmiche e altro ancora. ♦ R.M.

**Nel mondo vi sono infinite ragioni
che non furono mai in esperienza.**

Leonardo da Vinci

RACCOLTA DIFFERENZIATA

CAMPAGNA SERVIZI DI QUALITA'

Il materiale per la raccolta differenziata (sacchi, sacchetti, cartellini, fascette) viene distribuito nei seguenti punti, con le modalità descritte:

Sacchetti umido	Libera vendita nei negozi
Sacchi plastica	Gratis in Comune, ufficio TARSU, il giovedì ore 9-10
Sacchi pannolini	Gratis in Comune, ufficio TARSU, il giovedì ore 9-10
Sacchi resto 110lt./50lt., cartellini identificazione, fascette	Gratis, presentando tessera Navigli Card, nei negozi convenzionati

NEGOZI CONVENZIONATI

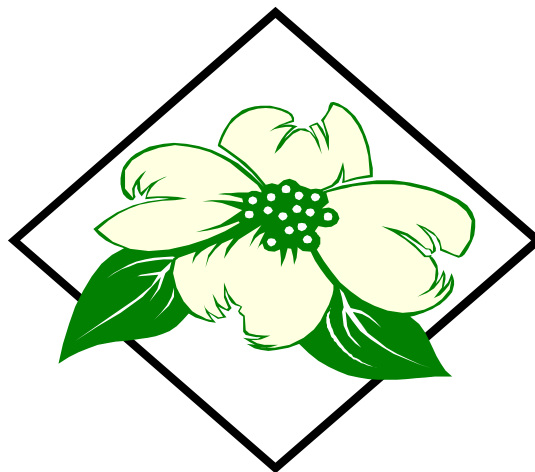
1. Caffè Roma (Piazza del Popolo)
2. Calzature (Via Pisani)
3. Panetteria Gloria (Via Matteotti)
4. Agriflor (Via IV Novembre)
5. Salumeria Macelleria Cantoni (via Matteotti)
6. Macelleria Leoni (via Pisani)
7. Cartoleria Cisotto Marica (via Matteotti)
8. Merceria Pagani (via De Capitani)
9. Ferramenta Moro (via Pisani)
10. Alimentari Corotti (Piazza del Popolo)
11. Macelleria Arioli (via De Capitani)
12. Alimentari Scotti (via IV Novembre)
13. Parrucchiera Fracassi (via Matteotti)

PROMEMORIA RACCOLTA DIFFERENZIATA



Umido	<i>martedì e venerdì</i>
Resto	<i>lunedì e giovedì</i>
Pannolini	<i>lunedì e giovedì</i>
Vetro e lattine	<i>apposite campane</i>
Carta	12/12 9/1 23/1
Plastica	19/12 2/1 16/1
Ingombranti	21/12 18/1

SERVIZIO AREA VERDE



Orario di apertura dal 27.05 al 30.09.00

	<u>Mattino</u>	<u>Pomeriggio</u>
lunedì	<i>chiuso</i>	<i>chiuso</i>
martedì	<i>chiuso</i>	<i>chiuso</i>
mercoledì	<i>chiuso</i>	14.00-16.00
giovedì	<i>chiuso</i>	<i>chiuso</i>
venerdì	<i>chiuso</i>	<i>chiuso</i>
sabato	10.00 - 12.00	14.00-16.00

Biblioteca

Apertura al pubblico:

	mattino	pomeriggio	sera
lunedì	chiuso	chiuso	chiuso
martedì	chiuso	14.30 - 16.30	chiuso
mercoledì	chiuso	14.30 - 16.30	chiuso
giovedì	chiuso	14.30 - 16.30	chiuso
venerdì	chiuso	chiuso	chiuso

Comune di Besate

Apertura al pubblico:

	Mattino	Pomeriggio
lunedì	9.00 - 12.30	17.00 - 18.30
martedì	9.00 - 12.30	chiuso
mercoledì	9.00 - 12.30	17.00 - 18.30
giovedì	9.00 - 12.30	chiuso
venerdì	9.00 - 12.30	chiuso
sabato	9.00 - 12.00	chiuso

PROSSIMAMENTE

CARA BESATE:

- ANNO 2001 – IL MEGLIO DI BESATE.
- DALLA "MEMORIA" DI SANTINO REINA.

STRABESATE:

- UNA TEMPRA ECCEZIONALE.

DALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

BESATE CITY:

- UNA SIMPATICA CERIMONIA.

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE:

- ATTIVITÀ FESTIVE DI PARROCCHIA E ORATORIO.

BESATE GIOVANI:

- IL PUNTO SUL CAMPIONATO.

BESATE GIOVANISSIMI:

- ATENA.

ARTE A BESATE:

- INTERVISTA AL PITTORE BRUSAFERRI.

BIBLIOTECA:

- UNO SPETTACOLO ORIGINALE.

CURIOSITÀ ASTRONOMICHE:

- L'ANALISI CHIMICA DEGLI ASTR.

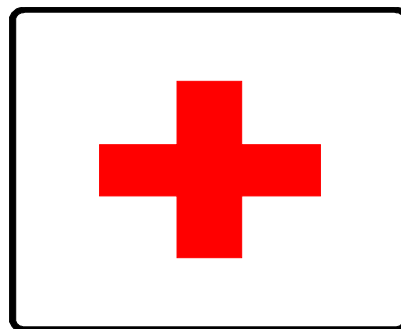
NUMERI UTILI



CROCE AZZURRA	02/9050079
AMBULATORIO	02/9050952
GUARDIA MEDICA:	
- Casorate	02/900401
- Motta Visconti	02/90000681

FARMACIA	02/9050917
MUNICIPIO	02/9050906
CARABINIERI DI MOTTA	02/90000004
BIBLIOTECA	02/90098165

Orari Ambulatorio



	mattino	pomeriggio
lunedì	10.30 - 12.00	16.00 - 19.30
martedì	chiuso	15.00 - 18.30
mercoledì	chiuso	16.00 - 19.30
giovedì	9.30 - 12.00	chiuso
venerdì	chiuso	16.00 - 19.30

PIAZZA DEL POPOLO '98

Periodico mensile

Aut. nr. 295 del 14/4/1998 del tribunale di Milano

Direttore responsabile: Francesco Cajani

Redazione: Matilde Butti, Francesca Cassaro

Marco Gelmini, Roberto Guarneri,

Valeria Mainardi, Carla Salvatore,

Delos Veronesi

Sede: Via Duca Uberto Visconti di Modrone – Besate
Presso la Biblioteca Comunale